



Voce nostra

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIPENDENTI
DELLA BANCA TOSCANA COLLOCATI IN PENSIONE

www.pensionatibt.it - info@pensionatibt.it

Si cambia sede!



Dal 1° di Aprile scorso la nostra Associazione si riunisce, **come al solito il mercoledì mattina**, presso i locali gentilmente messi a disposizione dal **CRAL già Banca Toscana**, situati in Via Vasco de Gama n. 131 a Firenze, a poca distanza dalla sede della Cassa Mutua dove, ricorderete, ci eravamo trasferiti dopo *l'invito* della Banca a lasciare i locali da questa messi a nostra disposizione via via nel tempo in virtù di uno specifico accordo scritto risalente agli anni ottanta dal quale il "Monte", dispiace dirlo, ha deciso di ritirarsi.

La necessità di essere comunque reperibili anche negli altri giorni della settimana ha fatto venire meno l'esigenza di mantenere una linea telefonica di rete fissa, peraltro scarsamente utilizzata, in favore di una linea cellulare mobile, per cui i nostri nuovi recapiti sono i seguenti:

Associazione dipendenti della Banca Toscana collocati in pensione

Via Vasco de Gama, 131
Firenze - c/o CRAL già Banca Toscana - Tel.
338/3170841

info@pensionatibt.it - pensionatibt@gmail.com

Questo cambio di sede ci induce a spendere alcune parole sulle ultime novità che hanno interessato la Cassa Mutua ex Banca Toscana, dopo la nomina di un commissario straordinario e del suo tentativo di ricomporre gli organi societari, di cui abbiamo già parlato nel precedente numero di questo giornale nella sezione "Notizie utili".

Infatti, ai sensi dell'Art. 2545 del codice civile, il ministero competente ha decretato lo scorso 17 Dicembre lo scioglimento d'autorità della Cassa Mutua, nominando il commissario liquidatore nella stessa persona del

commissario straordinario, l'Avv. Roberto Mantovano. Si avvia quindi verso l'epilogo più triste e da molti inaspettato una storia che da circa 70 anni ha accompagnato le vicende della nostra Banca grazie alla dedizione di alcuni dipendenti che in forma cooperativa sentirono la necessità di costituire un fondo volontario per aiutare i colleghi che si trovavano in situazioni di bisogno per motivi sanitari e/o altre problematiche familiari.

I servizi erogati dalla Cassa si sono nel tempo evoluti e noi tutti sicuramente ricorderemo il contributo allo studio per i nostri figli, le agevolazioni per i prestiti personali garantiti dalla Cassa stessa, le convenzioni per l'acquisto dei libri o per i check-up sanitari, gli assegni agli orfani dei soci deceduti in servizio e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Non è nostra intenzione ripercorrere su queste pagine la storia della Cassa Mutua, magari qualcuno che l'ha vissuta più da vicino avrà forse voglia di provarci e noi gli daremo spazio, come abbiamo già fatto qualche pagina più avanti su questo numero. Ci dispiace solo di aver letto, fra le motivazioni del decreto di scioglimento, degli *"anni di gestione opaca e di decisioni pregiudizievoli rivelatesi poi contrapposte ai fini mutualistici"*, che di fatto hanno paralizzato l'attività della società, prima nel consiglio di amministrazione uscente, già profondamente diviso al suo interno, e poi nell'assemblee parziali e generale che hanno visto prevalere il rancore e le aspettative di rivalsa nei confronti degli amministratori rispetto alla volontà di rimboccarsi le maniche per garantire un futuro alla società stessa, provando a gestire nel migliore dei modi le questioni aperte.

Queste righe si rivolgono ovviamente agli iscritti alla nostra Associazione che, è bene ricordare, è un organismo nettamente distinto dagli altri di derivazione della Banca Toscana, come il CRAL già BT e, appunto, la CMA. Questi tre organismi, ancorché distinti e separati, condividono la stessa origine (la Banca Toscana) e perciò è naturale che molti iscritti siano condivisi. A tale riguardo ricordiamo che la quota associativa annuale della Cassa Mutua era di 24 euro da corrispondere annualmente mediante bonifico singolo oppure impartendo ordine permanente di bonifico e che da quest'anno non deve essere più corrisposta, dato lo scioglimento della società. Rimane in vigore invece il pagamento della nostra quota associativa (15 euro addebitati automaticamente tramite flusso SEPA – ex RID) e quella eventualmente corrisposta per chi è anche socio del CRAL già BT.

ASSEMBLEA SOCIALE

Cari Soci, anche quest'anno la nostra Associazione si prepara a vivere il momento più importante della sua vita: l'assemblea annuale. La data è fissata per **Sabato 23 Maggio** presso l'auditorium del Consorzio Operativo MPS di Firenze. Compiegata insieme al giornale troverete la lettera della convocazione riservata ai soci, inviata anche per posta elettronica a tutti gli iscritti che ci hanno fornito un indirizzo e-mail. Ci rendiamo conto che molti di noi non abitano a Firenze e che motivi di età o di salute possono rendere non facile la partecipazione. Auspichiamo comunque di vedervi in gran numero perché sarà un'occasione, oltre che per adempiere alle formalità dell'ordine del giorno, per ritrovarci tutti insieme e condividere idee e opinioni che possano indirizzare al meglio il cammino e le attività che ci attendono.

**VI ASPETTIAMO
NUMEROSI!**



Voce nostra

Periodico dell'associazione dipendenti
della Banca Toscana collocati in pensione

203

TRIMESTRALE GRATUITO

Direttore responsabile:

Carlo Biancalani

Capo redattore:

Giovanni Rinaldi

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Buratti
Claudio Bernucci
Duilio Puosi
Franco Rossi
Giampaolo Ricci
Giancarlo Politi
Gianfranco Esposito
Marcello Conforti
Massimo Berni
Paolo Sirigatti
Riccardo Tellini
Silvano Burattelli
Teresa Poluzzi

Sede:

Via Vasco de Gama, 57 - Firenze
Tel. 055 282925
Cell. 338 3170841
info@pensionatibt.it

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni
Via della Ferriera, 26/28
Pratovecchio Stia (AR)

Non si pubblicano scritti anonimi e gli
autori rispondono dei loro scritti.
Registrazione al Tribunale di Firenze
numero 2892 del 15 ottobre 1980.
Poste italiane Sped. in abb. postale -
70% DCB Firenze.

SOMMARIO

IN QUESTO NUMERO

1 IN PRIMA PAGINA

Si cambia sede!

2 Assemblea sociale

4 ATTUALITÀ

Due passi dell'informatica
di Riccardo Tellini

6 MOSTRA

A San Gimignano tornano
esposti due Tondi
di Carlo Biancalani

7 ATTUALITÀ

Il corpo e la mente
di Marcello Conforti

8 POESIA

Riflessioni da spiaggia
di Claudio Bernucci

9 COLLEGHI IN... TRASFERTA

Viaggio in Andalusia
di Alessandro Buratti

11 La mia Africa... con i nostri amici

di Duilio Puosi

13 I NOSTRI RICORDI

CORREVA L'ANNO... 1988
a cura di Massimo Berni

15 ANNI '40

Di Gianfranco Esposito

16 UNA CARRIERA (MILITARE) MORTA IN CULLA

Di Silvano Burattelli

18 RACCONTO L'INDIFFERENZA

Di Massimo Berni

21 ARTE & DINTORNI IL PONTE A SANTA TRINITA FRA ARTE E STORIA

Di Paolo Sirigatti

20 ROTHKO A FIRENZE

Di Carlo Biancalani

22 QUANDO UNO " SFIZIO" DIVENTA UN'AVVENTURA CULINARIA

Di Giampaolo Ricci

23 RACCONTO CIOK CORRE... SU ALTRI PRATI

Di Massimo Berni

25 OPINIONI A CONFRONTO SUL SENSO DELLA VITA: DOMANDE E RISPOSTE SUL MONDO, PENSIERO E LINGUAGGIO

Di Marcello Conforti

27 RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

29 SCRITTI DI GIAN CARLO POLITI

30 NOTIZIE UTILI

31 MOSTRA Casa Buonarroti

di Carlo Biancalani

Pensiero in dieci parole

"La madre degli imbecilli ha esagerato... stavolta non ci salveremo"

Alessandro Buratti

Dopo l'avvincente viaggio attraverso i misteri dell'energia nucleare conclusosi con lo scorso numero natalizio, pubblichiamo questo secondo lavoro di Riccardo Tellini che ci accompagna quasi letteralmente dentro a un computer. Chi non volesse interrompere bruscamente questo cammino e aspettare i successivi numeri di Voce Nostra, può leggere l'intero articolo su www.pensionatibt.it nella sezione dedicata al nostro giornale

DUE PASSI NELL'INFORMATICA

Di Riccardo Tellini

Solo pochi anni fa il termine *informatica* era sconosciuto alla gran parte delle persone. Quando nel 1972 mi iscrissi al corso di Scienze dell'Informazione dell'Università di Pisa, molti erano convinti che stessi studiando per fare il giornalista. Oggi tutti conoscono o hanno sentito questo termine nonostante sia una parola molto giovane rispetto, ad esempio, al millenario termine *matematica*. Questo grazie allo sviluppo incredibilmente rapido di questa Scienza che è entrata prepotentemente nella vita quotidiana di noi tutti stravolgendo in pochissimi anni usi ed abitudini vecchi di secoli, e, allo stesso tempo, facendo nascere una generazione di persone per le quali questo nuovo mondo "informatizzato" è un ambiente del tutto naturale del quale, addirittura, non possono più fare a meno. Ma se vi viene chiesto "che cos'è l'Informatica", cosa rispondete?

- 1) saper usare il Computer con Word, Excel, eccetera;
 - 2) saper navigare su Internet, usare la Posta Elettronica, Messenger, eccetera;
 - 3) essere campioni di Videogiochi;
 - 4) scaricare musica e film e masterizzare CD o DVD;
 - 5) è un'altra cosa diversa da queste, ma non la so spiegare.
- Se siete incuriositi dalla risposta 5 allora abbiamo già fatto un grande passo in avanti perché abbiamo capito che l'Informatica non è quella cosa delle risposte precedenti. E allora che cosa è?

I FONDAMENTALI

Il termine Informatica nasce dalla riduzione in un'unica parola di: **INFORMAZIONE AUTOMATICA**

Forse, leggendola così, si intuisce che l'Informatica è una materia, o meglio una Scienza, che si occupa di come lavorare un insieme di Dati per trasformarli automaticamente in Informazioni disponibili il più velocemente possibile, che mi permettono quindi di prendere le decisioni migliori nei tempi più brevi. Da qui nasce la: **SCIENZA INFORMATICA (Scienza dell'Informazione o Computer Science)** allo scopo di progettare Oggetti Informatici che soddisfino questa esigenza. La loro attività lavorativa applicata ai Dati si chiama Elaborazione. Ma cosa sono i Dati per l'Informatica? Articoli di Giornali? Immagini? Colori? Notizie Radio/TV? Cifre? Lettere? Fregare la Soluzione del Compito di Matematica? Musica? Credo che la cosa più ovvia siano **Cifre e Lettere** che si potrebbero assimilare agli Atomi nella Fisica e nella Chimica, cioè **Dati Semplici** dai quali vogliamo ricavare Informazioni così come si ottengono Strutture Molecolari dagli Atomi. Già qui possiamo notare che un'Informazione (es. il risultato di un'espressione matematica) può a sua volta venire utilizzata come Dato, un **Dato Derivato**, per una successiva elaborazione magari più complessa che fornirà Informazioni più precise ed articolate, e così via. Negli esempi precedenti, *Articoli di Giornali* e *Notizie Radio/TV* rappresentano un insieme di

Informazioni ricavate da cifre e lettere, cioè da dati semplici che, utilizzate come dati derivati, mi possono portare a nuove conclusioni. Se infatti elaboro il dato semplice <numero di goal> in ciascuna partita del campionato di calcio, il giornale può pubblicare la notizia (Informazione) *Risultati* che a sua volta userà come dato derivato per la successiva notizia (Informazione) *Classifica*. Quindi, in generale, per l'Informatica si intende come "dato" tutto ciò che permette di ottenere Informazioni attraverso una elaborazione. Viceversa l'elaborazione di "Fregare la Soluzione del Compito di Matematica" produce un 3 in pagella e una nota sul diario a cui, **una volta**, era molto probabile l'associazione di un silenzioso, ma esplicito e doloroso gesto genitoriale.

IL CODICE BINARIO

Se vogliamo elaborare dati/informazioni composti da cifre e lettere, dobbiamo saperli leggere. Questo è esattamente ciò che nel corso dei secoli abbiamo fatto nelle varie parti del mondo. Noi occidentali abbiamo definitivamente adottato l'alfabeto latino integrato con le anglo/greche J, K, W, X, Y per le lettere e la notazione decimale da 0 a 9 per le cifre, la quale ultima era utilizzata in India già molti secoli prima di Cristo e successivamente giunse a noi dagli arabi intorno al 900 dopo Cristo, così che oggi è per tutti la **notazione araba**. Mi prendo un momento per parlare della cifra **ZERO**, concetto per noi ormai acquisito come banale, è stato viceversa uno dei più rilevanti progressi della logica umana. Perché?

Perché ZERO è la rappresentazione concreta, e quindi materiale, del **nulla**, cioè dell'assoluta immaterialità.

Pertanto, se ci pensiamo bene, questo è un passaggio concettuale estremamente difficile considerando che, come già visto, è stato concepito dalla civiltà indiana migliaia di anni fa quando in Europa, in quel periodo storico, eravamo da poco usciti dalla Preistoria. Prendiamo poi gli antichi romani. Erano estremamente concreti, non hanno mai concepito lo ZERO, tanto che nella loro numerazione non esiste. Provate invece oggi a fare matematica senza lo ZERO e vediamo come ve la cavate!

Ma torniamo all'Informatica. Iniziamo prendendo le cifre ed i loro prodotti, i numeri. Come detto noi usiamo la *notazione araba decimale* da 0 a 9, perciò diciamo che facciamo i calcoli rappresentando le cifre in **Base 10**. Cioè se io scrivo il numero 1111 questo è rappresentabile in Base 10 come



$$1 \times 10^3 + 1 \times 10^2 + 1 \times 10^1 + 1 \times 10^0 = 1 \times 1000 + 1 \times 100 + 1 \times 10 + 1 \times 1 = 1000 + 100 + 10 + 1 = 1111$$

La Scienza Informatica ha invece deciso che la forma migliore per rappresentare l'informazione numerica (e come vedremo pure quella alfabetica) sia quella di utilizzare la **Base 2** nella quale sono rappresentate le **due** uniche cifre **0** ed **1**. Da cui il termine **Codice Binario** (o **Notazione Binaria**) dal **latino bis** = **due volte**, e non dalle rotaie che compongono una ferrovia. Ma perché per l'Informatica il codice binario, cioè la rappresentazione in **Base 2**, è il migliore? Perché gli strumenti di calcolo che l'informatica utilizza, cioè i **computer**, hanno al loro interno una serie di componenti (processori, memorie, ecc.) che utilizzano segnali elettronici molto semplici che si adattano molto bene ad assumere i valori

0 se spento

1 se acceso

Questo potrebbe essere un "pezzo" qualsiasi di memoria elettronica di un qualsiasi computer rappresentato con il Codice Binario:

001111110100101010101000111111111110101010101010101010100101010

pertanto

0 e 1

sono i componenti unici per l'elaborazione informatica e sono chiamati **BIT** contrazione dell'inglese **Binary Digit** (Cifra Binaria)

Questo significa che **tutti i software** esistenti sono serie di BIT, le memorie sono predisposte per accogliere

A SAN GIMIGNANO TORNANO ESPOSTI DUE TONDI

Di Carlo Biancalani

stringhe di BIT, i processori progettati per elaborare BIT. Vediamo come si può scrivere un numero in Base 2. Prendiamo di nuovo il numero 1111. Abbiamo visto la sua rappresentazione in Base 10. Ma se lo leggiamo in Base 2 cosa diventa? Sostituendo il 2 al 10 diventa esattamente:

$$1 \times 2^3 + 1 \times 2^2 + 1 \times 2^1 + 1 \times 2^0 = 1 \times 8 + 1 \times 4 + 1 \times 2 + 1 \times 1 = 8 + 4 + 2 + 1 = 15$$

1111 in Base 10 rappresenta 15 in Base 2.

Allora per rappresentare le cifre da 0 a 9 in codice binario dovrò scrivere:

0 = 0000

1 = 0001

2 = 0010

3 = 0011

4 = 0100

5 = 0101

6 = 0110

7 = 0111

8 = 1000

9 = 1001

Proseguiamo e decidiamo (**arbitrariamente**) di scrivere il numero 27 in base 10 con la sequenza di Bit 0010 (2) e 0111 (7)

Con la stessa tecnica posso rappresentare le lettere e così comporre le parole. A questo punto abbiamo formulato una regola (come detto arbitraria) per rappresentare i *dati*. Il *dato*, come abbiamo visto, può essere sia una serie di cifre, sia una serie di lettere, sia una combinazione di entrambe. Il singolo elemento (cifra o lettera) rappresentato con una serie di Bit è detto: **Digit (Cifra)**

da cui il termine **digitale** ormai comunemente utilizzato per indicare uno strumento che utilizza appunto le tecniche informatiche. Adesso l'informatica può intervenire per elaborare questi dati ed ottenere le informazioni che servono.

Fine della prima parte

La Pinacoteca di San Gimignano ha accolto nei giorni scorsi il **rientro** dei due tondi di Filippino

Lippi rappresentanti l'Angelo Annunziante e l'Annunziata, fra i protagonisti della mostra "Filippino Lippi and Rome" tenutasi in Ohio, presso il Cleveland Museum of Art di Cleveland, dal 30 novembre 2025 al 22 febbraio 2026. L'esposizione ha permesso ai due dipinti in arrivo da San Gimignano di affiancare un altro imponente tondo dell'artista, conservato nello stesso museo americano e raffigurante La Sacra Famiglia con San Giovanni Battista e Santa Margherita. Grazie alla concessione del prestito, sulle due opere in arrivo da San Gimignano sono state effettuate gratuitamente delle indagini diagnostiche

tramite riflettografia con immagini a infrarossi, mai effettuate prima d'ora, che hanno rivelato disegni sottostanti alla superficie dipinta e interventi preparatori non percepibili a occhio nudo. Inoltre, il museo di Cleveland si è fatto carico del restauro di un dipinto conservato nei Musei Civici di San Gimignano e della realizzazione di due teche per l'esposizione permanente dei tondi di Filippino Lippi, per un valore complessivo di 15 mila euro. La mostra americana ha messo in luce importanti opere pittoriche di Filippino Lippi (1457 - 1504) nel periodo fiorentino e in quello romano, sottolineando l'evoluzione del suo linguaggio visivo sotto la profonda influenza dell'immaginario dell'antica Roma. Oltre alla Pinacoteca di San Gimignano, i prestiti sono arrivati da prestigiose istituzioni nazionali e internazionali nel mondo dell'arte, quali il Metropolitan Museum of Art di New York, la National Gallery di Londra, la Galleria degli Uffizi di Firenze e la Gemäldegalerie di Berlino. Ampia la risonanza mediatica internazionale suscitata dall'esposizione, che ha raccolto anche recensioni molto positive da parte dei visitatori.

I due dipinti furono commissionati nel 1482 dai Priori e dai Capitani della fazione guelfa per ornare la Sala dell'Udienza all'interno del Palazzo comunale, oggi anche sede della Pinacoteca. Quell'anno Filippino Lippi concepì i due tondi distinti raffiguranti l'Annunciazione, mentre le cornici con decorazione a intaglio di foglie di quercia e alloro con ghiande e bacche furono realizzate intorno al 1490 da Antonio da Colle, un artigiano a cui si attribuiscono anche il pulpito e il coro ligneo della Collegiata di San Gimignano.



IL CORPO E LA MENTE

VIAGGIO NELL'UOMO ATTRAVERSO LE EMOZIONI, I SENTIMENTI E LA COSCIENZA

Di Marcello Conforti

EMOZIONI E SENTIMENTI

È arrivato il momento di parlare di **emozioni e sentimenti** e comincerei dalle definizioni, tenendo presente che, se talvolta capita di usarli come sinonimi, non sono la stessa cosa e la loro differenza è notevole.

Le emozioni sono azioni o movimenti in larga misura automatici e pubblici, ossia visibili ad altri nel momento in cui hanno luogo, manifestandosi nel volto, nella voce o in comportamenti specifici.

I sentimenti, d'altro canto, sono sempre nascosti, come lo sono necessariamente tutte le immagini mentali, invisibili a chiunque salvo che al loro legittimo proprietario; essi rimangono pertanto la proprietà più spiccatamente privata dell'organismo nel cui cervello hanno luogo: **il sentimento è l'esperienza mentale, privata, di un'emozione.**

Le emozioni si esibiscono nel teatro del corpo, i sentimenti in quello della mente. Andando più nello specifico, le emozioni sono un insieme di azioni interne concomitanti e involontarie (contrazione della muscolatura liscia, modificazione della frequenza cardiaca, la respirazione, le secrezioni ormonali, le espressioni facciali, la postura) innescate da eventi percettivi. Le azioni emotive sono solitamente mirate a sostenere l'omeostasi: per esempio contrastando minacce, con la paura o la rabbia o segnalando stati positivi come la felicità. Inoltre noi produciamo emozioni anche quando richiamiamo eventi dalla memoria. La maggioranza, se non la totalità, delle risposte emotive è la conseguenza di un lungo percorso di messa a punto evolutiva; le emozioni fanno parte dei dispositivi bio-regolatori di cui siamo equipaggiati in modo da sopravvivere: fanno parte della regolazione omeostatica e dotano automaticamente gli organismi di comportamenti orientati alla sopravvivenza. Non è necessario essere coscienti di ciò

PIANO DELL'OPERA

- Introduzione
- 1ª PARTE – Evoluzione
- 2ª PARTE – Neuroni, Sistema Nervoso e Cervello
- 3ª PARTE – Mente
- 4ª PARTE – Emozioni e Sentimenti
- 5ª PARTE – La Coscienza
- Conclusioni



che induce un'emozione e spesso non lo siamo e inoltre non possiamo controllare le emozioni con la volontà. Le emozioni offrono al cervello e alla mente un mezzo naturale per valutare l'ambiente all'interno e all'esterno dell'organismo e per reagire in modo adattativo; vi sono collegamenti tra emozioni e pensieri, determinati pensieri evocano emozioni e viceversa.

Se vogliamo fare una classificazione delle emozioni potremmo partire da quelle primarie (o fondamentali) che sono più facili da definire per una tradizione consolidata: la paura, la rabbia, il disgusto, la sorpresa, la tristezza e la felicità. Vi sono poi le emozioni sociali che comprendono la compassione, l'imbarazzo, la vergogna, il senso di colpa, l'orgoglio, la gelosia, l'invidia, la gratitudine, l'ammirazione, l'indignazione e il disprezzo, e sono evolutivamente più recenti.

L'emozione precede il sentimento e vi chiederete il perché. Se abbiamo le emozioni prima e i sentimenti poi è perché

RIFLESSIONI DA SPIAGGIA



**Le mie riflessioni non possono non coniu-
garsi con il mare e le sue prerogative.
Oltre a quelle relative alle nuvole che mol-
to spesso ammorbidiscono il nostro cielo
marino come batuffoli di cotone, le mie
attenzioni sono allacciate da una amorevole
attrazione verso le onde del mare.**

Claudio Bernucci
Marina di Carrara Dicembre 2025

L'ONDA MARINA E LA NOSTRA VITA

*L'onda nasce da un alito di vento,
si alimenta con il crescere del soffio,*

*aumenta la sua energica vigoria,
raggiunge l'apice della forza allungando
la sua travolgente potenza verso l'epilogo
di una terra lontana.*

*Poi per naturale inerzia si increspa,
morbidamente degrada, si affloscia verso
la terra che la desidera e l'abbraccia e
pacificamente si arrende ricongiungendosi
all'origine del suo essere: Il Mare.*

*Il mio pensiero corre verso un analogo decorso
della nostra esistenza e a una affettuosa e semplice
correlazione evolutiva con la nostra vita.*

nell'evoluzione essi comparvero in quest'ordine. Le emozioni sono costruite a partire da semplici reazioni che promuovono la sopravvivenza di un organismo e che pertanto si conservarono nell'evoluzione fino allo sviluppo del cervello e della mente. L'evoluzione sembra aver assemblato i meccanismi cerebrali dell'emozione e dei sentimenti procedendo per gradi. Dapprima viene il meccanismo per produrre reazioni a un oggetto o a un evento, orientate verso l'oggetto stesso o le circostanze: il meccanismo dell'emozione. Poi viene il meccanismo per produrre una mappa cerebrale e successivamente un'immagine mentale, un'idea, delle reazioni e dello stato dell'organismo che ne risulta: il meccanismo del sentimento. Siamo arrivati ai sentimenti: il primo requisito per l'esistenza del sentimento è riconducibile alla presenza di un sistema nervoso; il secondo, quel sistema nervoso deve essere in grado dapprima di produrre mappe delle strutture e degli stati del corpo e poi di trasformare in configurazioni mentali o immagini le configurazioni neurali contenute in quelle mappe. Il terzo, il verificarsi di un sentimento richiede che i suoi contenuti siano noti all'organismo: in altre parole la coscienza è un requisito per l'emergere del sentimento. Della coscienza parleremo però nel prossimo capitolo.

I sentimenti sono l'espressione del benessere e della sofferenza umani, così come essi hanno luogo nella mente e nel corpo. I sentimenti non sono una produzione indipendente del cervello, ma il risultato di un'alleanza cooperativa tra il corpo e il cervello, sono simultaneamente e interattivamente fenomeni del corpo e del sistema nervoso; non sono convenzionali percezioni del corpo, ma piuttosto degli ibridi, legati al tempo stesso al corpo e al cervello. Noi non *sentiamo* l'arredamento della stanza né il paesaggio intorno a noi: possiamo però percepirli e le nostre percezioni possono suscitare risposte emotive e dar luogo ai sentimenti corrispondenti a cui diamo un nome: lo splendido paesaggio e la comoda poltrona. Quello che sentiamo davvero è lo stato in cui si trovano le parti o l'insieme del nostro organismo momento per momento. Quando io sperimento ad esempio l'evento mentale che chiamiamo dolore, posso di fatto localizzarlo *in qualche parte del mio corpo*: in realtà, il sentimento ha luogo *tanto* nella mia mente *quanto* nel mio corpo e per una buona ragione: io possiedo entrambi ed essi sono localizzati all'interno dello stesso spazio fisiologico dove possono interagire. I sentimenti hanno due origini: l'attività vitale che si svolge all'interno del corpo, con alti e bassi, benessere e malessere, fame di cibo e aria, sete, dolore, desiderio, piacere (**sentimenti omeostatici**) e l'insieme delle reazioni emotive, deboli o forti, spesso innescate dai contenuti mentali: le paure, le gioie, le irritazioni (**sentimenti emozionali**), parte di quella produzione multimediale che costituisce le narrazioni interne della mente.

VIAGGIO IN ANDALUSIA

Di Alessandro Buratti

Alhambra: il respiro del tempo sulla collina rossa

La mattina, quando siamo arrivati sulla collina, all'orizzonte si stagliavano, come giganti, i monti della Sierra Nevada, completamente ricoperti di neve, ed il contrasto che ne scaturiva, già di per sé, valeva molto di più del biglietto d'ingresso



Veduta dell'Alhambra, sullo sfondo la Sierra Nevada pagato; eravamo nel posto giusto al momento giusto...

Ci sono luoghi che non si visitano soltanto: si attraversano come si attraversa un sogno.

L'Alhambra di Granada è uno di questi. Chi varca le sue porte non entra semplicemente in un monumento, ma in un racconto che ha attraversato secoli, popoli, guerre, splendori e abbandoni, lasciando sulle pietre la traccia viva del tempo.

La collina di Sabika appare già da lontano come un promontorio sospeso tra cielo e terra. Le mura color ocra, che al tramonto si tingono di rosso, spiegano il nome che i Mori le diedero: *alHamra*, "la Rossa". Ma è solo entrando che si comprende davvero perché questo luogo sia considerato uno dei vertici assoluti dell'arte islamica in Europa.

Il visitatore viene accolto dall'Alcazaba, la fortezza più

antica. Le sue torri sembrano ancora vigilare sulla città sottostante, e da lassù Granada si apre come un ventaglio bianco. È facile intuire quanto fosse preziosa questa roccaforte per i sovrani nasridi che, nel XIII secolo, la trasformarono in una cittadella regale, simbolo di potere e raffinatezza.

Poi si entra nei Palazzi Nasridi, e il tempo cambia ritmo. Le stanze non si attraversano: si ascoltano. Ogni arco intrecciato, ogni stalattite di gesso, ogni zampillo d'acqua racconta un'idea di bellezza fondata sull'armonia, sulla luce, sulla ripetizione infinita dei motivi geometrici che alludono all'infinito divino. Le pareti, ornate di calligrafie e arabeschi, sembrano poemi incisi nella pietra.

Nel Patio dei Leoni, forse il luogo più iconico dell'intero complesso, l'acqua scorre come una poesia liquida. Dodici leoni di marmo sorreggono la fontana centrale, cuore pulsante del palazzo. Qui, tra il mormorio dell'acqua e il chiaroscuro delle arcate, sembra ancora di percepire



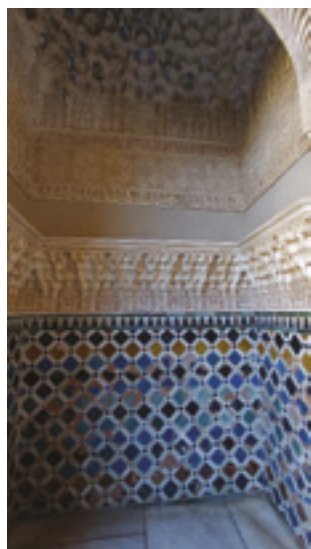
i passi dei poeti di corte che recitavano versi dedicati al sultano.

L'Alhambra era alimentata dall'Acequia Real, un canale dal fiume Darro con una pendenza di circa lo 0,3%, sufficiente a far salire l'acqua fino alla collina senza pompe. Una rete di canali, bacini e cisterne regolava pressione e distribuzione. La Fontana dei Leoni funzionava grazie a dodici condotti indipendenti, calibrati per ottenere getti identici. Un sistema veramente ingegnoso, studiato ancora oggi.

Eppure, l'Alhambra non è solo splendore. È anche la memoria di una fine.

Nel 1492, con la resa di Granada, l'ultimo baluardo musulmano della penisola iberica cadde nelle mani dei Re Cattolici. Da quel momento il complesso cambiò volto: divenne palazzo cristiano, subì trasformazioni profonde e vide sorgere il massiccio palazzo rinascimentale di Carlo V, così estraneo eppure così vicino all'eleganza nasride. Seguirono secoli difficili: l'abbandono, i saccheggi, le esplosioni durante la guerra d'indipendenza, il terremoto del 1821. L'Alhambra rischiò di scomparire, come un ricordo che svanisce lentamente.

Ma fu proprio allora che accadde qualcosa di inatteso. Il fascino romantico del luogo conquistò viaggiatori,



artisti e scrittori. Tra questi, Washington Irving, che visse per mesi nelle sue stanze semi-diroccate e ne raccontò la magia nei celebri *Racconti dell'Alhambra*. Fu l'inizio della rinascita.

Oggi l'Alhambra è un monumento vivo, visitato da milioni di persone, ma capace ancora di regalare momenti di silenzio assoluto. Basta fermarsi un istante nei giardini del Generalife, tra il profumo dei cipressi e il



canto dell'acqua, per comprendere che questo luogo non appartiene solo alla storia: appartiene all'anima.

Ed è forse proprio questo che colpisce chi la visita: la sensazione di essere parte di un racconto più grande, un racconto che continua a scriversi ogni giorno, passo dopo passo, sguardo dopo sguardo.

Ma sopra ogni pietra dell'Alhambra aleggia anche un'altra memoria, più profonda e complessa: quella delle religioni che hanno attraversato la Spagna di quei secoli. Dai Romani, con il loro senso dell'ordine e della misura, alla presenza ebraica, silenziosa e tenace, custode di studio e di parola; poi l'Islam, con il suo Dio misterioso e astratto, mai rappresentato, fatto di luce, di geometria e di infinito. E infine il cristianesimo della *Reconquista*, che irrompe come un cambio improvviso di scena: dal giorno alla notte. Ai vuoti carichi di significato dell'arte islamica subentra il barocco, talvolta abbagliante, talvolta eccessivo, con i suoi ori, le sue immagini, alcune di straordinaria bellezza, altre meno fortunate. È uno scontro di linguaggi prima ancora che di fedi. E forse camminare oggi nell'Alhambra significa proprio questo: attraversare secoli di sacro, scoprire come ogni civiltà abbia cercato Dio a modo suo, lasciando dietro di sé tracce contrastanti ma irripetibili.

Quello che non traspare in questo luogo, se non leggendo la storia travagliata dei secoli del medioevo, è che gli avvicendamenti tra popoli di culture diverse non sono avvenuti in maniera pacifica, ma cruenta come lo sono tutte le guerre comunque combattute, avvicendamenti passati anche attraverso la Santa Inquisizione Spagnola, e la cacciata di "convertos" e di "moriscos", colpevoli di essere di religione diversa.

E davanti a tanta bellezza, a tanta poesia, pur condite da molta sofferenza, sembra incredibile che l'uomo non sia ancora riuscito, dopo millenni, a trovare un punto d'incontro, di convivenza e di pace. E, se guardiamo al giorno d'oggi, ciò appare proprio impossibile!

LA MIA AFRICA... CON I NOSTRI AMICI

Di Duilio Puosi



Fra i tanti meriti che il nostro lavoro in banca può annoverare c'è anche quello di aver creato una serie di conoscenze fra i colleghi, che in alcuni casi si sono trasformate in legami di amicizia.

In 40 anni di servizio effettivo ho incontrato centinaia di colleghi. Con alcuni c'è stata una semplice conoscenza, sicuramente con alcuni ci può essere stata anche una reciproca antipatia, è umano, con tantissimi credo però di aver avuto degli ottimi rapporti, con altri sicuramente è nato un legame che va oltre il rapporto di lavoro e dura tuttora anche a distanza di anni.

Da una di queste amicizie è nata la mia esperienza di un safari fotografico in Tanzania.

Negli anni fra il 1983 e il 1998 lavoravo a Viareggio (507) ed ogni anno in estate arrivavano in filiale alcuni T.A.O. (temporaneo aumento organico), il più delle volte giovani

neo assunti che venivano a dare una mano in periodi in cui il lavoro aumentava, essendo Viareggio, ovviamente, una località turistica, e per consentire ai dipendenti della filiale di andare in ferie.

Mi è capitato più volte di accogliere questi giovani amichevolmente, perché capivo le loro difficoltà, il più delle volte lontani da casa, catapul-

tati in zone di lavoro intenso, con colleghi spesso anziani e non sempre "ben disposti" verso le giovani leve. Io ero un giovane sposo e padre, qualche volta li invitavo a cena a casa mia e sul lavoro cercavo di insegnare qualcosa e di tranquillizzarli.

Un'estate di tanti anni fa fra questi colleghi arrivò Laura, fiorentina con origini siciliane, piccola di statura



ma molto determinata e dalla battuta pronta, grandissima tifosa della Fiorentina. Lei, al contrario di tanti altri, fu lasciata a Viareggio per alcuni anni perché tornare a Firenze non era semplice.

Nonostante i buoni rapporti intercorsi, ad un certo punto le nostre strade professionali si divisero, ognuno fece le sue scelte di vita e di lavoro, e magari ci si scambiava solo gli auguri per le feste.

Dopo alcuni anni Laura ha acquistato un piccolo appartamento a Viareggio per venire al mare e nel frattempo grazie ai social ci eravamo ritrovati e così cominciammo a vederci ogni tanto, con le rispettive famiglie, per una cena o una pizza estiva in qualche locale della Versilia. Nel 2024 durante una di queste cene Laura accennò al fatto che per il suo anniversario di matrimonio le sarebbe piaciuto ripetere il loro viaggio di nozze con un safari in Africa. Io e mia moglie avevamo pensato in passato a questo tipo di viaggio, specialmente da quando sono diventato un accanito fotoamatore e buttammo lì un



“veniamo anche noi!”

E' stata una battuta che dopo alcuni mesi si è veramente concretizzata (grazie soprattutto alla capacità organizzativa di Laura, esperta viaggiatrice) e a fine settembre 2025, con mia moglie, Laura e suo marito, siamo partiti per una settimana in Tanzania durante la quale abbiamo visitato i più importanti parchi all'ombra del Kilimangiaro (*Serengeti, Ngorongoro, Tarangire e Lago Manyara*). Sul bel fuoristrada eravamo solo noi quattro, oltre naturalmente all'autista, l'ottimo Naftal, che per fortuna parlava italiano, e abbiamo vissuto la nostra settimana incontrando tutti i tipi di grandi animali africani, conoscendo il villaggio *Masai*, dormendo in lodge eleganti o semplici accampamenti, con gli scimpanzé che ci passavano davanti e i leoni che ruggivano in lontananza, sempre in grande armonia, con grandi risate e tantissime emozioni vissute e per fortuna anche immortalate da tantissime foto, alcune delle quali mi fa piacere condividere sulla nostra rivista.

Ci siamo divertiti, emozionati nel visitare una scuola d'infanzia alla quale abbiamo portato un del materiale utile per la loro attività didattica, ricevendo in cambio grandi sorrisi. Vedere gli elefanti che si avvicinano in branco, l'inedito elegante delle giraffe, l'apparente calma dei grandi felini, le mandrie di zebre e gnu o di impala, la sonnolente indolenza degli ippopotami, per non parlare dei panorami mozzafiato! Immagini che restano nella mente e nel cuore.

Il mal d'Africa esiste davvero, la voglia di ripartire arriva subito dopo il rientro e l'aver vissuto questa esperienza in armonia con una bella coppia di amici ha un doppio valore, e anche di questo dobbiamo ringraziare la vecchia Banca Toscana

CORREVA L'ANNO... 1988

A cura di Massimo Berni

Definire il 1988 significa descrivere un anno di “transizione sospesa”; porta già in sé i semi del cambiamento radicale che esploderà nel 1989 sulla scena politica internazionale che avrà come culmine il crollo del muro di Berlino.

È in corso la guerra tra Iran e Iraq, iniziata nel 1980. La popolazione della città irachena di Halabja, 70mila abitanti vicini al confine iraniano, viene accusata dal dittatore iracheno Saddam Hussein di non aver frapposto sufficiente resistenza contro il nemico iraniano. Il 16 marzo 1988 Saddam ordina la rappresaglia bombardando le zone residenziali della città con un composto chimico letale che ucciderà 12mila persone, condannando i sopravvissuti a convivere con malattie gravissime con impatto sulle generazioni successive.

È famosa in quell'anno la vicenda della nave italiana contenente rifiuti tossici da “scaricare” in Africa (prassi consolidata dell'Occidente ricco, quella di liberarsi dei propri “veleni” utilizzando i paesi più poveri con il silenzio delle istituzioni). Ma la nave viene respinta e alla fine un'altra nave, la Zanoobia, riporterà i rifiuti in Italia. Il viaggio costerà 200 miliardi allo Stato (cioè a noi) ma nessuno pagherà per questo. Quando la nave rientra contiene oltre 2000 tonnellate di rifiuti tossici, alcuni dei quali rotti durante il viaggio. L'equipaggio nel frattempo ha

iniziato ad ammalarsi. Su quei fusti riportati in Italia nomi noti, marchi che valgono miliardi, produttori della nostra chimica quotidiana. Ancora oggi non è possibile capire dove siano stati smaltiti i 10.500 fusti arrivati a Genova.

Il 28 agosto 1988, nella base NATO di Ramstein in Germania, un'esibizione aerea acrobatica delle **Frecce Tricolori** sta per effettuare la figura della “Cardioide”, per mostrare nel cielo un grande cuore trafitto proprio di fronte ai 300mila spettatori presenti. Qualcosa va storto e tre aerei entrano in collisione. Due finiscono ai lati della pista. Uno si schianta sulla folla: 67 vittime e 346 feriti. Pochi giorni prima della loro morte, due dei tre piloti entrano nell'inchiesta sulla strage di Ustica in quanto la sera del 27 giugno 1980 avevano effettuato un'esercitazione, volando a fianco del DC-9 fino a 10 minuti prima che l'aereo civile si inabissasse e attivando per due volte la segnalazione di allarme verso la base aerea di Grosseto. Non si saprà mai perché.

Il 26 settembre 1988 viene assassinato **Mauro Rostagno** in un agguato in contrada Lenzi, vicino Trapani. Muore così a 46 anni una figura che ha attraversato i movimenti degli anni 60 e 70. È uno dei leader del movimento studentesco di Trento dal 66 e uno dei fondatori di Lotta Continua nel 69. Dopo la sua morte una lunga serie di depistaggi, errori ed omissioni hanno impedito che si

facesse luce sull'omicidio.

Il 21 aprile 1988 da una zona marginale della **Sindone** vengono prelevati tre campioni di tessuto per essere sottoposti alla datazione con il metodo del radiocarbonio (carbonio 14). Il successivo 13 ottobre in un'affollata conferenza stampa, il cardinale Anastasio Ballestrero, allora Arcivescovo di Torino e Custode Pontificio della Sacra Sindone, annuncia i risultati ottenuti dai tre laboratori incaricati dell'esame. Essi assegnano al tessuto della Sindone un'età compresa nell'intervallo 1260-1390 d.C. Qualcosa non quadra.

TELEVISIONE

Fra i tanti programmi televisivi che hanno visto la luce nel 1988 ne citerò solo due che rimangono tutt'oggi nel cuore di tutti gli italiani:

Striscia la notizia: Debutta il 7 novembre 1988 su Italia 1. Condotta inizialmente da Ezio Greggio e Gianfranco D'Angelo, il “telegiornale



satirico” di Antonio Ricci avrebbe cambiato per sempre il modo di fare critica televisiva. La trasmissione è in onda ancora oggi e chissà se potrà arrivare a festeggiare i suoi primi quarant’anni!

Indietro tutta!: Il capolavoro di Renzo Arbore e Nino Frassica (iniziato a fine ‘87 e proseguito nel ‘88). Con le “Ragazze Cacao” e il “Cacao Meraviglioso”, parodiava i quiz e i meccanismi televisivi con un’ironia surreale rimasta imbattuta. Ancora oggi mi sorprende a rivedere sulle varie piattaforme alcuni sketch del mitico programma e sono convinto di non essere il solo!

CINEMA

L’ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, sebbene uscito tecnicamente nel 1987, dominò la cerimonia degli Oscar del 1988 portando a casa ben **9 statuette**, un record per il cinema italiano nel mondo. Ma in quell’anno l’Italia brilla anche per una vera e propria dichiarazione di amore al cinema con “**Nuovo cinema Paradiso**” di Giuseppe Tornatore che avrebbe vinto come miglior film internazionale l’anno successivo. Sull’altra sponda dell’Oceano il testimone passò a **Rain Man - L’uomo della pioggia**, che commosse il mondo con l’interpretazione di Dustin Hoffman e Tom Cruise, vincendo il premio Oscar come Miglior Film l’anno successivo.

Fra gli altri film, molto più “leggeri” ma che in qualche modo sono diventati delle icone cult tanto da essere continuamente riproposti al pubblico televisivo ancora oggi ricordo:

Trappola di cristallo (Die Hard): Bruce Willis reinventa l’eroe d’a-



zione. Niente muscoli d’acciaio alla Schwarzenegger, ma un uomo comune, canotta sporca e tanta ironia. **Chi ha incastrato Roger Rabbit:** Un miracolo tecnico per l’epoca, capace di far interagire cartoni animati e attori in carne ed ossa in un noir perfetto.

Il principe cerca moglie: Eddie Murphy al culmine della sua carriera comica.

SPORT

Per lo Sport il 1988 è stato l’anno delle doppie Olimpiadi, quelle estive di **Seul** dove ricorderemo **Ben Johnson** che, dopo aver polverizzato il record mondiale sui 100 metri piani, venne squalificato per doping, con il titolo che passò a **Carl Lewis**. I giochi olimpici invernali di **Calgary** sono passate alla storia per le due medaglie d’oro di **Alberto Tomba**. Nel **calcio** l’Olanda sale sul tetto di Europa grazie anche al “gol impossibile” di **Marco Van Basten**, che poi in Italia diede inizio alla “stagione olandese” del Milan di Arrigo Sacchi, insieme a Gullit e Rijkaard. Nel mondo dei motori è l’anno dell’addio al grande **Enzo Ferrari** che morirà il 14 Agosto.

MUSICA

Se il 1988 fosse un disco, sul lato A metterei il pop patinato e i lenti da mattonata e sul lato B l’energia cruda dei nuovi generi che stavano per cambiare tutto.

Ricordo solo alcuni successi italiani che ancora oggi sono presenti nelle play list anche dei più giovani. Primo fra tutti Lorenzo Jovanotti. Con il cappellino al contrario e uno stile mai visto prima, domina le classifiche con Gimme Five e È qui la festa?. Escono dischi fondamentali come In questo mondo di ladri di Antonello Venditti, Fisiognomica di Franco Battiato A Sanremo spopo-



lano anche Tullio De Piscopo con Andamento lento e Luca Barbarossa con L’amore rubato. Vince Massimo Ranieri con Perdere l’amore, un classico intramontabile. Perché è così iconica? È la canzone che ha ridefinito il concetto di “canzone all’italiana” negli anni ‘80, unendo melodia classica e potenza pop. Presentata al Festival di Sanremo segnò il grande ritorno di Ranieri sulla scena musicale: la sua voce parte quasi come un sussurro, carica di malinconia, per poi esplodere nel celebre ritornello.

ANNI '40

Di Gianfranco Esposito

Sono nato nel 1935 e, seppur con gli occhi di un ragazzino, ho ancora molti ricordi dell'ultima guerra: in verità ogni tanto sentivo la parola "guerra" ma non mi dava alcuna sensazione. L'unica cosa, peraltro importantissima, che mi legava a questa parola è il ricordo di mio padre, quando nel 1945 tornò definitivamente a casa. Ho ancora in mente l'immagine di un uomo di una magrezza unica, veramente pelle e ossa, ed ho sempre avuto il convincimento che le sofferenze che indubbiamente aveva patito durante il suo servizio al fronte siano state una concausa della sua prematura scomparsa avvenuta non molti anni dopo. Riguardo ai reali contatti di guerra, la prima occasione l'ebbi il 26 aprile 1943. Era il lunedì di Pasqua ed eravamo a tavola a Grosseto dai miei nonni materni, dai quali ci eravamo trasferiti dopo la partenza di mio padre, insieme anche alle famiglie dei miei tre zii. Mentre stavamo mangiando la frutta si udirono le prime esplosioni e, alla seconda o alla terza, il tavolino tremò molto forte e le bottiglie ed i bicchieri si rovesciarono imbrattando tutta la tovaglia. Eravamo al terzo piano e scendemmo tutti al piano terra dove le donne con noi piccoli furono fatte entrare in uno stanzino sottoscala. Rammento che in quei momenti, fra il fragore delle esplosioni, ingenuamente pensavo che quel posto non fosse tanto sicuro se il palazzo fosse crollato: come se ci fossero posti sicuri... Il surreale silenzio alla fine del bom-

bardamento fu presto interrotto dall'assordante sibilare delle sirene e dei clacson delle auto che trasportavano i feriti al vicino Ospedale. Ricordo i marciapiedi pieni di persone intente a guardare i danni procurati. E poco dopo un militare trascinato a forza (forse un pilota od un membro dell'equipaggio di un aereo abbattuto che si era lanciato con paracadute e quindi catturato). Era giovane, molto alto, con la divisa color kaki e il volto pieno di sangue. Dicevano che lo stavano portando a vedere tutte le rovine che il bombardamento aveva provocato. Solo molto tempo dopo ho saputo che alla fine era stato portato alla stazione ferroviaria e ucciso. Nei giorni successivi ci trasferimmo ad Istia d'Ombrone, un paesino vicino Grosseto situato su una collinetta che sovrasta il fiume Ombrone. In un primo momento alloggiammo tutti in una grande stalla le cui pareti erano state tinteggiate di calce bianca, con lenzuola appese al soffitto per dividere gli ambienti e consentire un minimo di privacy ad ogni famiglia.

Non restammo molto nella stalla, poco dopo infatti ci trasferimmo in alcuni appartamenti nel centro del paese. Di fronte a casa nostra c'era un convento di suore con a fianco un piccolo parco circondato da due filari di pini oggetto delle nostre scorpacciate quotidiane di pinoli. Oltre a questo passavo le giornate giocando a campana, nascondino, sassi da lanciare il più possibile vicino al sasso rosso, ma mai alla guerra.



Mia madre era molto impegnata con i miei fratellini ed oltretutto in pratica faceva da badante ai miei nonni, e io quindi, che sino all'età di 6 anni avevo goduto di tutte le attenzioni possibili ero diventato "grande".

Una delle mie zie faceva la maestra e cercava di insegnarmi qualcosa, con scarsi risultati. Quasi sempre, poco dopo l'inizio della lezione, appoggiavo la testa sul tavolino e mi addormentavo. Per sostenere l'esame delle elementari mio zio mi accompagnò in un piccolo paese vicino dove mi trovai in aula da solo e con una giovane maestra che compresi subito essere ben conosciuta da mio zio. Tema: "Garibaldi" e sull'argomento riuscii a scrivere un'intera pagina di quelle a righe grosse e immagino che analisi approfondita possa aver elaborato! Aritmetica: somme e sottrazioni ok ma le divisioni furono un ostacolo insormontabile e allora mio zio uscì con la maestra e rientrò aiutandomi a concludere le operazioni. Promosso, sicuramente senza lode ma per superare le medie, dove tutte le mie lacune vennero a galla, dovetti ricorrere ad un anno di recupero in collegio.

Tornando ai ricordi della guerra, un giorno a Istia d'Ombrone arrivarono i tedeschi che allestirono un piccolo

ospedale requisendo parte del convento delle suore. Era un continuo via vai di soldati feriti, alcuni sembravano morti, altri urlavano dal dolore. Ricordo un ufficiale che si lamentava e vidi con i miei occhi che aveva l'osso della coscia che gli spuntava dai pantaloni. Oggi certe immagini ci farebbero rabbrivire ma a quei tempi era quasi la normalità. Un giorno arrivarono tre grossi carri armati che furono parcheggiati e mimetizzati con delle frasche nei pressi del convento. Con gli altri ragazzi lanciammo la sfida: chi ha il fegato di salire su uno dei carri? In uno slancio di coraggio mi proposi ma, col senno di poi, la mia fu la decisione dello scemo del villaggio. Ormai però non potevo tirarmi indietro e quindi salii sul carro ma appena in cima i tedeschi se ne accorsero e cominciarono a gridare. Come un gatto saltai giù e a gambe levate corsi verso un viottolo che costeggiava le case fra cui le nostre. Mentre correvo a perdifiato sentivo che dietro qualcuno chiamava e sicuramente mi cercava. Stanco, vidi

un anfratto fra i rovi che mi parve un ottimo nascondiglio e mi ci infilai rimanendo fermo e rannicchiato. Ma qualcuno si stava avvicinando e infatti poco dopo mi trovai davanti un tedesco con il fucile in braccio. Parlava ma non capivo nulla, solo dall'intonazione capivo che mi faceva delle domande. Ma anche se avessi voluto rispondere non avrei potuto perché ero paralizzato dalla paura. Il tedesco rimase a guardarmi per alcuni minuti, per me eterni, poi pronunciò qualche altra parola e riprese la via del ritorno. Sicuramente si sarà convinto che ero un povero scemo. Rimasi ancora un bel po' ascoltando i passi che si allontanavano, poi, piano piano, uscii dal mio nascondiglio e mi incamminai verso casa rientrando in paese dalla parte opposta. I carri armati nel frattempo erano stati spostati e questo mi tranquillizzò molto anche se ero preoccupato per quello che mi avrebbero chiesto al mio rientro. Invece nulla, solo: "come al solito torni a casa più sporco che mai!". Ho paura di averla fatta un po' lunga e,

non volendo annoiarvi, mi limiterò ad un ultimo episodio; durante una delle mie quotidiane uscite per prendere il latte dal contadino, senti il rumore di aerei in avvicinamento e, come mi raccomandava sempre la mamma, abbandonai a rotta di collo la strada nascondendomi in un cespuglio. Potete immaginare il mio spavento quando, fra la vegetazione, mi trovai accanto ad un tedesco morto, con il petto intriso di sangue. Aveva al polso un orologio che mi parve bellissimo e che ci crediate o no, ebbi la tentazione di sfilarglielo. Più forte però fu la mancanza di coraggio e la paura. Passato il rumore degli aerei tornai a casa senza raccontare nulla. La notte ripensai molto alla mia avventura ma non tanto, come logica avrebbe voluto, al povero tedesco morto, ma piuttosto a quel bellissimo orologio che sarebbe potuto essere mio. Oggi leggo i giornali, guardo la televisione e sono sempre più scioccato nel vedere come ancora ci si uccida senza scrupoli di sorta; per cosa? Potere, denaro e, purtroppo, motivi religiosi.

UNA CARRIERA (MILITARE) MORTA IN CULLA

Di Silvano Burattelli

Nel 1952, a 18 anni, con una cartolina mi chiesero di presentarmi all'ambulatorio di Follonica, per sottopormi alla visita di leva. Fui visitato, pesato (72 kg.) misurato (cm. 176,5), interrogato per sapere se praticavo sport, e infine fui dichiarato "abile e arruolato" e destinato al

corpo dei bersaglieri. Questa destinazione mi piacque. L'anno successivo, già lavoravo in Banca Toscana a Firenze, fui nuovamente invitato a presentarmi al distretto di Firenze, al Forte di Belvedere, per una nuova visita. In quell'occasione, a me e ad altri giovani ci venne data una gavetta, con

la raccomandazione di non perderla perché sarebbe stato il contenitore del nostro pranzo. La guardai e al militare che ce l'aveva data dissi: - io in questa gavetta non ci mangio, perché è sudicia da far schifo anche agli zingari - Il militare, che poi seppi essere un sergente, mi disse: "qui non siamo al Grand Hotel" Gli risposi

che questo lo avevo intuito e mi stava bene, ma la gavetta doveva essere pulita e invece era talmente sporca da essere ingioviabile: c'era uno strato di grasso alto un paio di millimetri. Al che il sergente mi disse: "senti stronzetto, se non ci mangi, l'esercito risparmia un pasto!" Gli risposi: - se io sono stronzetto, te, a giudicare dalla statura - era più basso di me di tutta la testa - sei un mini stronzo cacato a forza. Se non capisci cosa vuol dire, domanda e ti sarà spiegato -

Questa espressione era quella che usavamo noi ragazzi quando volevamo offendere qualcuno, senza tirare in ballo la mamma. Diventò rosso come un tacchino e disse: "intanto stasera sei consegnato, poi segnalerò al capitano Romano che hai offeso un graduato" Gli risposi: - guarda, ora che m'hai detto questo, dalla paura mi trema anche l'orlo delle mutande; comunque lo puoi dire anche al generale, per me non cambia niente. Però devi dirgli che io, con parole diverse, ho usato il tuo stesso linguaggio. Comunque, se non mi dai una gavetta pulita, io faccio lo sciopero della fame. -

Mi disse: "senti furbetto, vedrai che ti farò abbassare la cresta" Replicai: - io c'ho un nome e un cognome e se da qui in avanti non mi chiami con uno dei due o con entrambi, si farà a botte, perché io non sono ancora un militare ma un libero cittadino che non vuole essere offeso. E se ti senti offeso a chiamarti mini stronzo, sappi che io ho adoprato il tuo stesso linguaggio, ma con parole diverse. Quindi in futuro cambia linguaggio e vedrai che allora andremo d'accordo. - Dopo poco tempo mi comunicò che il capitano Romano gli aveva detto di darmi una gavetta pulita.

Al che replicai che la gavetta pulita

dovevano darla anche a tutti gli altri ragazzi, perché anche loro non erano figli della lupa.

Quando fu l'ora del pasto io non mi presentai. Nel pomeriggio il sergente fece l'appello e quando disse il mio nome aggiunse: "te fatti da parte, perché sei consegnato e quindi non vai in libera uscita". Detto questo si allontanò e non lo rividi. Approfittando di questa assenza, quando fu l'ora di uscire io mi intruppai con gli altri ragazzi e uscii dall'ospedale militare. Andai a casa dei miei futuri suoceri e il babbo della mia fidanzata, che era stato un militare di carriera, congedato con il grado di maggiore, mi fece una bella ramanzina, invitandomi a non reagire, anche in considerazione del fatto che la situazione che si era creata era una cosa provvisoria. Intanto la mia futura suocera mi aveva preparato un bel piatto di pastasciutta e per secondo il roastbeef. La sera, un quarto d'ora prima delle 19, che era l'ora del rientro a San Gallo, mi presentai al soldato di guardia e gli dissi: ordine del capitano Romano. Il soldato mi salutò portando la mano destra alla fronte e io rientrai all'ospedale militare.

Naturalmente, siccome ero in sciopero della fame, non mi presentai a ritirare la cena e rimasi sdraiato in cuccetta pensando ai fatti miei.

Dopo qualche mese, grazie ad una serie di accorgimenti che misi in atto quali ingozzarmi di caffè, che io non avevo mai bevuto perché non mi piace, fumare di fila tre sigarette (una nazionale, una Tre Stelle e una americana), io non ho mai fumato, e così il cuore mi andò a mille, e grazie anche al fatto che si era guastata la macchina per fare l'elettrocardiogramma, fui auscultato ad orecchio e dichiarato RAM, ovvero **Ridotta Attitudine**



Ospedale Militare di Firenze

Militare. Il che, mi spiegarono che voleva dire essere esentato dal servizio militare, ma richiamato in caso di guerra con compiti amministrativi. Avevo ottenuto quello che volevo ottenere, convinto che, in pratica, ne avremmo beneficiato in due: in primis io, che evitai per più di un anno di stare a strasciconi in una caserma anziché vivere con mia moglie continuando a lavorare regolarmente in banca, ma anche l'esercito, che risparmiò di vestirmi dal capo ai piedi e di passarmi vitto e alloggio per tutta la durata della relativa ferma. Senza contare che con quella esenzione l'esercito si era liberato anche di un attaccabrighe. Ma questo non lo sapevano.

Non fu una cosa di cui andare particolarmente fiero anzi, tutto il contrario, ma non me ne sono mai pentito.

L'INDIFFERENZA

Di Massimo Berni

Ogni anno era la medesima cosa. Si guardava allo specchio e inevitabilmente gli venivano in mente gli stessi pensieri.

- Devo cambiare - si diceva fra se Adriano, come se cambiare fosse facile.

- Tutti mi vedono brillante, dinamico, gioioso e questa è solo apparenza, ma non sono per niente altruista. Tutti da me si aspettano la battuta quando stanno insieme a me ma non sanno che questa è una maschera che mi piace portare ma che è difficile da portare. -

Adriano era proprio così: in mezzo agli altri si trasformava, era bravo ad intrattenere, sapeva stare allo scherzo, sembrava trovarsi sempre nel posto giusto al momento giusto.

Ma tanto era rifulgente agli occhi degli altri, quanto era chiuso in se stesso. Era come se la presenza degli altri fosse un toccasana dove abitava, in un condominio anonimo, con tantissime famiglie dove la gente si salutava a malapena. Ma l'occasione gli capitò a fine anno. Era andato giù in cantina a sistemare alcune cose. Poi aveva portato fuori il cane. Ma il fedele amico dell'uomo, spaventato dai botti della mezzanotte, lo aveva convinto a tornare repentinamente a casa. Aveva appena aperto il portone quando dalla porta dell'ascensore chiuso una voce chiedeva aiuto.

- Presto, chiamate qualcuno: mi manca l'aria, fatemi uscire! -.

Era l'inquilino del piano di sopra: i rapporti non erano ottimi anzi pessimi. Che fare?

Adriano si guardò intorno: nessuno nell'anonimo caseggiato aveva sentito nulla. Era indeciso ma non voleva essere indifferente. In una frazione di secondo pensò a quello che doveva fare ma rimase immobile. Ci pensò il cane a farlo tornare alla realtà con dei guaiti che chi era nell'ascensore bloccato non poteva fare a meno di sentire.

Presto aiutatemi, chi c'è lì fuori? -

Adriano lo rassicurò.

Professor Mutti, stia tranquillo, ci penso io. -

Il professore stette zitto: lo aveva riconosciuto e non



sapeva che dire.

Adriano chiamò il numero di emergenza dell'ascensore. Presto, venite qui, in via del Gelsomino al 123, c'è una persona bloccata. -

Stette un attimo in silenzio.

Professore, stanno arrivando. -

Ma dall'interno della cabina nessuna risposta. Il che non era un buon segno. E visto che i soccorsi tardavano ad arrivare, Adriano, con il cane dietro, decise di fare da sé. L'ascensore si era bloccato a metà. Forzò l'apertura e vide il professore disteso a terra. A fatica lo trascinò fuori nell'androne. Intanto chi stava festeggiando non si era accorto di nulla. Il professore aveva avuto un arresto cardiaco. Adriano si era ricordato di alcune lezioni di primo soccorso che aveva preso e svolse tutte le manovre necessarie.

Il professore si stava riprendendo: il suo respiro si faceva via via normale.

Appena aprì gli occhi un applauso da tutti i presenti.

Adriano aveva le lacrime agli occhi e il suo cane scodinzolava a più non posso.

IL PONTE A SANTA TRINITA FRA ARTE E STORIA

Breve storia della sua ricostruzione

Di Paolo Sirigatti

Nel luglio del 1944 i tedeschi, pressati da sud dalle forze alleate, si spostarono verso nord e Firenze - non essendo stata dichiarata "città aperta" benché il cardinal Elia dalla Costa ed altri maggiorenti lo avessero invano richiesto - minarono i ponti sull'Arno e nella notte tra il 4 e il 5 Agosto li fecero brillare tutti per rallentarne l'avanzata, con l'esclusione del Ponte vecchio. Si dice sia stato lo stesso Hitler a impedirlo, forse perché la grande quantità di macerie avrebbe comunque agevolato il passaggio delle truppe. Anche il ponte a Santa Trinita subì quindi l'amara sorte. Era un ponte bellissimo, leggero e austero, con le sue arcate a forma ellittica a tre luci, con dei cardigli di marmo bianco posti alla sommità delle stesse con scolpite iscrizioni in omaggio a Cosimo I dei Medici.

Fu costruito da Bartolomeo Ammannati nel 1569 su disegno di Michelangiolo, ma con una storia pregressa costellata di distruzioni e ricostruzioni sin dal 1252. Ad ambo i suoi lati sono poste su dei piedistalli statue di marmo raffiguranti le quattro stagioni: Estate, Autunno, Inverno e Primavera. La bellezza di questo ponte fu così espressa da Giovanni Spadolini come "uno dei più belli d'Italia e il più elegante d'Europa"

Non esiste nessuna fotografia dell'evento distruttivo avvenuto nella notte, ma ve ne una che mostra i due piloni



del ponte ancora fumanti dopo lo scoppio e questa - si dice - sarebbe l'ultima carica dei tedeschi!

L'11 agosto Firenze venne liberata dagli alleati e i tedeschi si ritirarono sull' Appennino trincerandosi in quella che diventerà la famigerata " linea Gotica".

Su tutti i ponti distrutti gli alleati ripristinarono il passaggio con i ponti Bailey in ferro che furono rimossi solo al momento della loro ricostruzione (vedi foto).

Dopo la fine della guerra si discusse subito come ricostruire il ponte: una fazione lo voleva esattamente com'era un' altra invece proponeva di fare la parte interna in cemento armato per risparmiare tempo e perché fosse più stabile: ovviamente vinse la prima e subito si aprirono tre cantieri: uno sul ponte stesso facendo le arcate in legno e cementando pietra su pietra; un altro nel giardino di Boboli, dove fu riaperta la cava di pietra "forte" usata in tanti palazzi fiorentini, che sarebbe servita a ricavare le pietre dell' esterno del ponte per quelle mancanti o rovinate dalle bombe; un altro nelle scuderie Reali a fianco di Boboli dove sul grande prato davanti alla attuale scuola D'Arte - ma al tempo del Lorena scuderia per i cavalli e rimessa per le carrozze - furono sagomate in legno a scala 1.1 in orizzontale le tre arcate.

Giorno dopo giorno le pietre venivano assemblate con



la loro numerazione tratta dagli Archivi dello Stato e poi poste sul ponte stesso. Ho un ricordo personale di quest'ultimo cantiere, perchè abitando vicino alle Scuderie, spesso andavamo con gli amici a vedere gli scalpellini che riquadravano le pietre, gli addetti che li mettevano al loro posto e così via.

La ricostruzione del Ponte Santa Trinita, iniziata nel 1955, terminò nel 1957, ma la sua inaugurazione avvenne il 16 Maggio 1958. Al suo completamento mancava la testa della statua della "Primavera", mentre le altre erano state trovate sotto le macerie. Ci fu una polemica infinita su questa "testa"; furono fatti appelli, si discusse se farne una copia, fu perfino pubblicata sui giornali una foto della "testa" con l'invito a cercarla, infine l'antiquario Luigi Bellini offrì una ricompensa di 3000 dollari a chi l'avesse trovata: Invece tutto si risolse per caso quanto nel 1961 un renaio che drenava il fondo del fiume trovò insieme alla rena anche la "testa" mancante. Fu un grande avvenimento e, dopo un giusto restauro, fu ricollocata al suo posto. E così il ponte a Santa Trinita

tornò al suo antico splendore!

A ricordo della ricostruzione fu posta una lapide sul palazzo del "Convento dei Signori delle missioni" (ora scuola media Machiavelli) in Piazza Frescobaldi che vi riporto qui sotto:

Costruito da Bartolommeo Ammannati nel 1569 – distrutto da mine tedesche nella notte sul 4 agosto 1944- il ponte a Santa Trinita dal 1955 al 1957 fu ricostruito com'era - sotto la direzione dell'ing. Emilio Brezzi e dell'architetto. Riccardo Gizdulich a cura del ministero dei Lavori Pubblici – contribuirono alla spesa il Ministero della Pubblica Istruzione - il Comune di Firenze di Firenze - un comitato promosso da Luigi Bellini e presieduto da Bernardo Berenson.

Concludo dicendo che Il Ponte Vecchio è il più visitato dai turisti per la sua originalità e la sua specificità, ma la BELLEZZA è il Ponte a Santa Trinita!

ROTHKO A FIRENZE: IL SILENZIO, IL COLORE E L'ETERNO

Un'esperienza da non perdere

Di Carlo Biancalani

La grande mostra a **Palazzo Strozzi (14 marzo – 23 agosto 2026)** non è solo un'esposizione ma la celebrazione di un legame storico profondo. Il percorso espositivo mette in dialogo le opere di Mark Rothko con i luoghi fiorentini a lui più cari, concludendo idealmente il tormentato viaggio esistenziale e artistico del maestro.

L'epilogo e le radici

Mark Rothko, pseudonimo di Markus Yakovlevich Rothkowitz, si tolse la vita il **25 febbraio 1970** nel suo studio



sulla 69ª strada a Manhattan. A 66 anni, l'artista si arrese a una depressione aggravata da un aneurisma aortico e da un progressivo isolamento. Fu una fine lucidamente preparata: poco prima, aveva istituito la **Mark Rothko**

Foundation (organizzazione filantropica con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza finanziaria ad artisti in difficoltà) e donato i suoi celebri cicli pittorici alla Tate Modern di Londra. La sua non fu una vita facile. Nato

nel 1903 a Daugavpils (Impero Russo, oggi Lettonia), fuggì negli Stati Uniti nel 1913 per scampare alle **violenze di massa** di origine zarista, feroci e improvvise, dirette contro le comunità ebraiche, nonostante l'allontanamento dalla pratica religiosa, l'educazione ebraica ortodossa ricevuta dal padre farmacista rimase la linfa vitale della sua arte, infondendo nelle sue tele una dimensione spirituale e mistica universale.

L'illuminazione fiorentina

Rothko visitò l'Europa tre volte, ma fu l'Italia a trasformare la sua visione dello spazio. Tra il 1950 e il 1959, Firenze divenne il suo santuario:

Beato Angelico e San Marco: Rothko rimase folgorato dalla semplicità devozionale delle celle del Convento di San Marco. La luce degli affreschi influenzò la sua idea di pittura come esperienza silenziosa, un concetto che culminerà nella **Rothko Chapel** di Houston — uno spazio ecumenico che la mostra di Strozzi rievoca con un allestimento immersivo ricreato con altre opere nell'ultima sala della mostra.

Michelangelo e la Laurenziana: Studiando il Vestibolo di Michelangelo, Rothko percepì una tensione architettonica "murata" e avvolgente. Questa sensazione di spazio chiuso e claustrofobico divenne la genesi dei suoi celebri *Seagram Murals*.

L'esperienza della visione

Sebbene storica, l'arte di Rothko resta prepotentemente **contemporanea**. Chi ha provato l'emozione di sostare davanti alle sue enormi tele — come accadde a me al Metropolitan di New York nel 1984 — sa che non si tratta di astrattismo, ma di pura emozione. Rothko consigliava di osservare i qua-



dri da **45 cm di distanza**: solo così il colore occupa l'intero campo visivo, scatenando sensazioni primordiali di estasi o tragedia (ho personalmente verificato questo suo consiglio e mi sono subito accorto che è veritiero, provate se andate alla mostra perché è possibile avvicinarsi ai quadri fino a quella distanza).

La mostra a Palazzo Strozzi

Sotto la direzione di **Arturo Galansino**, l'esposizione riunisce oltre settanta opere. Il percorso si snoda dalle prime fasi figurative e surrealiste degli anni Trenta, attraversa la dissoluzione della forma nei *Multiforms*, fino alle vibrazioni cromatiche degli anni Sessanta. Ogni sala è concepita come una sfera di sensazioni, un riflesso del percorso interiore dell'artista.

Personalmente consiglio i genitori e i nonni ad andare a visitare la mostra per capire al di là delle guide e delle spiegazioni, saranno certamente sempre utili, cosa provano di fronte a queste opere, poi con animo leggero si attivino a stimolare i figli e i nipoti ad andare a vederla, da soli o in compagnia degli amici oppure con la scuola, per poi chiedere loro se la mostra è piaciuta ma soprattutto cosa hanno



provato e se gli ha lasciato dentro qualcosa e farselo descrivere.

Informazioni utili

Consiglio di iniziare dalla penultima sala, dove è possibile vedere prima il bellissimo video sulla vita e l'ispirazione dell'artista; questo aiuterà molto a comprendere meglio le sue opere. Per un'esperienza completa, l'invito è di estendere la visita alla **Biblioteca Medicea Laurenziana** e al **Museo di San Marco**, dove alcune opere sono esposte in dialogo diretto con i luoghi originali. Per dettagli su biglietti, orari, audioguide e per scoprire le numerose iniziative dedicate a bambini, giovani e all'accessibilità, consultate il sito ufficiale: palazzostrozzi.org/fuorimostra.



QUANDO UNO “SFIZIO” DIVENTA UN’AVVENTURA CULINARIA

Di Giampaolo Ricci

Durante una delle loro rare “scampagnate” in Maremma i *mega Direttori* (ma soprattutto carissimi amici) Giovanni Rinaldi e Marcello Conforti, riconoscendomi una certa competenza in materia, mi hanno offerto di tenere una rubrica culinaria sulla rivista Voce Nostra particolarmente dedicata ai ristoranti della mia terra. Precedentemente sul nostro trimestrale sono stati pubblicati alcuni miei pezzi di avventure di pesca, di Diritto (con Marcello Conforti) e di ricordi di vita professionale. Nasce quindi l’idea di produrre una serie di articoli raccolti in una piccola rubrica che potremmo chiamare, se il Capo redattore sarà d’accordo, “A PRANZO CON GIAMPAOLO”, che mi vedrà umile protagonista, con rispetto per tanti colleghi che hanno fatto la storia della nostra Banca.

Mi presento per chi non mi conosce, sono Giampaolo Ricci, ho lavorato nei gruppi di Firenze, Roma, Siena, Grosseto, Lucca, ho avuto come grande maestro Renzo Regoli, Segretario emerito dell’Associazione Pensionati, che mi ha insegnato tanto di Banca e su come fare le pulci ai numeri che dicono tutto, e ho conosciuto tanti altri colleghi che spesso sono diventati amici veri.



Marcello Conforti e Giampaolo Ricci

Sono membro da più di tre decenni e attualmente Presidente della sezione provinciale FIPSAS (Federazione Italiana Pesca) di Grosseto che, avendo oltre 40 società affiliate molto attive in pranzi e cene sociali, mi ha portato a conoscere personalmente quasi tutti i ristoranti della provincia di Grosseto e zone limitrofe e, da buon contabile, mi è venuto spontaneo suddividerli in *ottimi, buoni, e meglio da evitare*.

Quello che vi voglio presentare oggi è lo **SFIZIO 2** dell’amico Raffaele Consolandi, uno dei migliori ristoranti specializzati in pesce dell’Argentario, che si trova in Corso Umberto primo a Porto Santo Stefano. Terminato spero con successo le non facili operazioni di parcheggio in

zona, soprattutto in alta stagione, si salgono le scalette sul lungomare dei navigatori all’altezza dell’acquario comunale e sarete subito accolti da un affaccio fantastico sul porto con il ristorante a pochi metri. Raffaele e il suo personale vi accoglieranno con attenzione e professionalità, con lo scopo di farvi passare una buona giornata dopo un pasto importante. Se non avete idee già consolidate, o esigenze particolari che è doveroso comunicare prima, consiglio di farsi guidare da lui per il vino, data la disponibilità di un’ottima cantina con vini particolari che ben si sposano con le preparazioni del cuoco. Chiedete pure del Capo cameriere Alessandro, appassionato giornalista locale e dite che vi manda *Giampaolo*



il presidente dei pescatori e vedrete che gli farete fare un sorriso con battute al mio riguardo ma sarete serviti con la migliore attenzione.

Per gli antipasti *Tonno Porchettato* fatto dal Ristorante e *gamberi con senape* sono due piatti da ricordare. Viste le porzioni abbondanti vi consiglio di valutare bene se ordinare anche il secondo, dopo un lauto antipasto e un gran primo piatto. Ma se ci riuscite tenete un posticino libero nello stomaco per assaggiare il *fritto di paranza* che è sempre freschissimo; per i non pescatori certi pescetti, magari con un po' di lische, non si possono surgelare, così come le acciughine quando sono di stagione, che ferrose si scogliono in bocca in un apoteosi di sapori. Raffaele ha un occhio speciale per il pesce e da lui è difficile trovare il pesce di allevamento, quindi ordinate orate e spigole solo se ve lo consiglia altrimenti andate su altri pesci che sono di cattura quindi freschissimi e anche, ritengo, di qualità maggiore, viste le sue conoscenze con i comandanti dei pescherecci della flotta Argentarina. Per esempio le *pizzorne* o *occhioni* che dir si voglia, pesci poco conosciuti ma dai sapori delicati che con un filo d'olio di quello buono esaltano e soddisfano il palato in qualità e quantità.

Il conto sarà adeguato a quanto consumato, ma considerate che siamo all'Argentario. Ultimo consiglio è quello di andare nei periodi morti dell'inverno e della primavera evitando se possibile i fine settimana, tanto siamo tutti pensionati! Parcheggerete con facilità e vi godrete una magnifica giornata di mare in uno dei posti più belli d'Italia, mangiando in un 4 stelle speciale. Prenotazione obbligatoria.

BUON APPETITO!



CIOK CORRE... SU ALTRI PRATI

Di Massimo Berni

Il sapore dell'autunno si espandeva nell'aria ancora mite, leggere spirali di fumo si intravedevano uscire dalle case illuminate e salire al cielo.

E fu proprio in una giornata con questi sapori che fece il suo ingresso in casa nostra Ciok: una cucciola nerissima, il musetto slanciato, e gli occhi curiosi e vispi di un labrador. Ciok, diminutivo di Oro-Ciok, l'avevano chiamata così alla scuola per cani, perché era scura come il famoso biscottino al cacao. Con Ciok in casa era tornata l'allegria. Ossi di plastica a inondare il pavimento, la cuccetta in mezzo al corridoio, sulla credenza della cucina in bella vista le confezioni di crocchette per cui ogni cane farebbe follie - ma proprio a lei, chissà perché, non piacevano per niente - soprattutto, e di questo avremmo fatto anche a meno, i *bisognini* lasciati giusto al limitare delle traversine

disseminate per la casa come un lungo tappeto bianco intorno al quale camminare zigzagando.

Erano passati così tanti anni, quasi 16, e Ciok era stata una dolcissima presenza nella vita quotidiana della mia famiglia: la mattina era la prima a svegliarsi ma stava zitta e buona fino a che io non mi alzavo. Ma mentre facevo colazione cominciava a girare intorno; anche lei aspettava la sua. E poi, subito dopo la passeggiata mattutina, l'incontro con altri cani, il rientro in casa scodinzolando. E ancora il giorno, subito dopo pranzo, una veloce uscita e il pomeriggio Ciok, dopo la sua rituale dormitina, quasi come un orologio, al mio ritorno da lavoro, si faceva trovare pronta dietro la porta di casa: mi aspettava, si intrufolava fra le mie gambe mentre mi cambiavo, sollecitandomi ad uscire di nuovo per la passeggiata pomeridiana, quella più lunga, la sgambata nel prato con altri cani. Infine sfinita si sdraiava nell'erba. E poi la sera, dopo cena, l'ultima uscita perché poi la stanchezza prendeva il sopravvento e Ciok voleva andare a dormire. Ricordo le domeniche di primavera, con quel tepore agognato dopo il lungo inverno, l'abbigliamento leggero, finalmente libero dai giubbotti invernali. Ciok, con un salto usciva dal portellone della macchina parcheggiata fuori casa, insieme si saliva i gradini che portavano al portone, lei senza guinzaglio, io con la borsa e la giacca leggera in braccio: improvvisamente con un guizzo quasi felino ed una corsa superba mi sfuggiva per andare sul marciapiede. Subito dopo si fermava, aspettava il mio comando per continuare ancora a correre e a giocare. Una delle tante immagini, dei tanti ricordi dei bei momenti trascorsi con lei.

Un ritmo quotidiano, però mai uguale, perché Ciok con quegli occhioni ti guardava come se volesse dirti qualcosa. Una mattina però la casa non aveva il solito ritmo. Nessuna corsa verso la porta, nessun abbaio impaziente, nessun passo alle calcagna da una stanza all'altra. Ciok

non aveva fatto nulla di ciò che faceva ogni giorno. Era salita lentamente sul letto e si era lasciata cadere sul fianco, con la testa affondata nel cuscino, come se cercasse un punto familiare dove fermarsi. Il respiro era lento, più pesante del solito. Intorno, tutto sembrava immobile. Ogni rumore, anche il più banale, costringeva a voltarsi per controllare se stesse bene. Il tempo sembrava dilatarsi. Quel silenzio, così innaturale, diventava un segnale chiaro, difficile da ignorare. Non c'era bisogno di parole per capire che qualcosa era cambiato. Sedersi accanto a lei era stato un gesto istintivo. Una mano appoggiata sul fianco, solo per sentire il ritmo dei respiri e assicurarsi che fosse ancora lì. Quella canina era sempre stato il punto fermo, quello che sembrava non stancarsi mai. Vederla immobile, con gli occhi socchiusi e il corpo appesantito, faceva male in un modo nuovo, difficile da spiegare. Non c'era dramma, non c'era agitazione. Solo una stanchezza profonda che parlava più di qualsiasi segnale evidente. Quando apriva gli occhi, non cercava giochi, non chiedeva attenzioni. Cercava solo un volto familiare. Anche in quel momento, la sua lealtà non era venuta meno. Era lì, silenziosa, intatta, come se tutta la sua forza si fosse trasformata in fiducia.

Quella notte il sonno non è arrivato davvero. Da una parte la paura, dall'altra un corpo affaticato che continuava a respirare piano, vicino. Non c'era bisogno di parole. Bastava restare. In quelle ore, il silenzio ha fatto spazio a una consapevolezza semplice e definitiva. Per Ciok era sempre stato tutto molto chiaro. Aveva dato ogni giorno ciò che aveva: presenza, protezione, fedeltà assoluta. Non aveva mai chiesto nulla di straordinario. Solo di non essere lasciata sola. In quel silenzio condiviso, tra respiri lenti e pensieri trattenuti, è emersa una verità che spesso si comprende troppo tardi: l'amore degli animali non fa rumore, ma quando vacilla, si sente più di qualsiasi abbaio.

*“Hai mai notato un albero che sta nudo contro il sole, com'è bello?
Tutti i suoi rami sono delineati, e nella sua nudità vi è una poesia, vi è una canzone.
Ogni foglia è andata e sta aspettando la primavera. Quando arriva la primavera,
riempie di nuovo l'albero con la musica di molte foglie, le quali nella giusta stagione
cadono e vengono soffiate via. E questo è il modo in cui va la vita.”*

Jiddu Krishnamurti

Mi auguro che questo articolo di Marcello possa aprire un confronto interessante fra i lettori del nostro giornale sul “senso della vita” e saremo lieti di pubblicare altri contributi se arriveranno. La tesi qui proposta riprende come indicato nelle note il pensiero di un famoso filosofo austriaco attivo nella prima metà del secolo scorso, che richiama alcune idee del “positivismo” in auge in quegli anni. In realtà le cose (come sempre accade in filosofia) sono più complicate di così e il lavoro del filosofo, che inizialmente suscitò molto interesse nel famoso “Circolo di Vienna” che mirava ad escludere dalla realtà della vita tutto quello che non era empiricamente o scientificamente dimostrabile, si scoprì ben presto andare in altra direzione, quella del rapporto fra pensiero e linguaggio. Il dibattito è aperto, a voi la parola!

G.R.

SUL SENSO DELLA VITA: DOMANDE E RISPOSTE SUL MONDO, PENSIERO E LINGUAGGIO

Di Marcello Conforti

Vi siete mai chiesti cosa sia il mondo per voi? Quante volte vi siete domandati qual è il senso della vita? Sapreste dirmi **che differenza c'è fra il mondo (la realtà), il pensiero e il linguaggio?**

Desidero condurvi alla scoperta delle loro relazioni: tra mondo, pensiero e linguaggio e quindi con il senso della vita e del mondo. Se vi dicessi che questo problema non esiste? Seguitemi e alla fine potrete dirmi se si è trattato di un cammino interessante o meno.

Partiamo dalla definizione del mondo, per dire **che il mondo è tutto quello che ci accade, che il mondo è formato da fatti**: eventi, oggetti, cose, situazioni che si presentano legate tra loro: i fatti determinano ciò che accade (esempio, oggi non piove).

La realtà tutta è il mondo, e noi ci facciamo immagini dei fatti del mondo attraverso il pensiero: **il pensiero è l'immagine dei fatti**.

Noi esprimiamo il nostro pensiero attraverso il linguaggio: **il linguaggio è la raffigurazione del mondo**. Il linguaggio, attraverso le proposizioni, riproduce, o meglio “raffigura”, esattamente le relazioni esistenti tra le cose. Il linguaggio è la totalità delle proposizioni (scritte o parlate). Il mio linguaggio è tutto il mio mondo (e tutta la mia vita).

Possiamo mettere un limite al pensiero e al linguaggio? Non possiamo porre un limite al pensiero, perché do-



vremmo poter pensare quello che pensare non si può; possiamo però tracciare un limite all'espressione dei pensieri, al linguaggio e poter stabilire cosa si può dire (il dicibile) e cosa non si deve dire (l'indicibile). I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo e del mio pensiero: ciò che è oltre il limite non sarà che nonsenso e fra poco spiegherò cosa intendo dire.

Le proposizioni hanno senso solo se corrispondono a fatti reali nel mondo e possono essere vere o false a rigor di logica. Vi possono essere due tipi di proposizioni, quelle che hanno un senso, **le proposizioni sensate** (verificabili con la realtà), e quelle che non hanno senso, **proposizioni insensate** (non verificabili con la realtà). Facciamo alcuni esempi che possano chiarire questi concetti. Le proposizioni "il tavolo è verde" oppure "Piove" sono "sensate", in quanto riproducono uno "stato di cose" e sono, dunque, verificabili nella realtà: naturalmente possono essere vere, se il tavolo è verde e piove, oppure false, ma comunque sensate. Lo stesso non si può dire per la frase: "Dopo la morte esiste un aldilà", oppure "Dio esiste": tali proposizioni non sono né vere né false, non hanno senso perché dallo studio della realtà non possiamo avere conferme né dell'esistenza né dell'inesistenza di Dio o dell'aldilà.

Dunque, tutte le proposizioni appartenenti all'ambito della religione e ai campi della filosofia tradizionale (metafisica, etica, estetica¹) **non sono false, ma insensate** perché sono giudizi che si riferiscono non ai fatti, ma al valore dei fatti. Questo non significa che i problemi dell'etica, della religione e della metafisica non stiano a cuore o non siano importanti, semplicemente dobbiamo essere consapevoli che **ad essi non c'è risposta**.

Allora, se di una risposta che non si può formulare non può formularsi neppure la domanda: se non c'è domanda, **non c'è enigma**. La soluzione del problema della vita si scorge allo sparire di essa, rendendosi conto che il problema si risolve prendendo atto che non è un problema.

Cosa voglio dire: per tutto ciò che appartiene al senso del mondo, della vita e della morte non esiste linguaggio, è qualcosa di ineffabile: qualcosa cioè che non si può

definire a parole, che non si può esprimere adeguatamente, è indicibile, inesprimibile, indescrivibile, è ciò che **non può avere risposta** (è impossibile trovare una risposta che abbia senso a domande prive di senso).

Se una domanda può porsi, allora si può avere anche una risposta. Se riuscissimo a risolvere tutti i problemi pratici del mondo, vi rendereste comunque conto di quanto poco valga l'essere questi problemi risolti: i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati. Certo, allora non resta più domanda alcuna e appunto **questa è la risposta**.

Noi con il linguaggio possiamo dire tutto ciò che vogliamo ma è necessario metterci un limite: tutto ciò che può essere detto, lo si può dire chiaramente, ma su ciò di cui non abbiamo risposte, non sarebbe meglio tacere?

Ricapitolando

1. Il mondo è tutto ciò che ci accade ed è formato dai fatti
2. noi ci facciamo immagini dei fatti tramite il pensiero
3. l'espressione del pensiero è il linguaggio, scritto e parlato
4. il linguaggio raffigura il nostro mondo (tramite i fatti, le immagini, il pensiero, le proposizioni)
5. il mondo e la vita sono tutt'uno
6. le proposizioni che corrispondono a fatti reali nel mondo, hanno un senso
7. per una domanda che può avere una risposta, usiamo un linguaggio sensato
8. le proposizioni che non corrispondono a fatti reali nel mondo, non hanno un senso
9. per una domanda che non può avere una risposta, usiamo un linguaggio insensato
10. risolti tutti i problemi pratici sul mondo, ci sembra di non aver fatto niente per i problemi più vitali
11. dobbiamo comunque mettere un limite al nostro linguaggio per renderlo sensato
12. se smettiamo di farci certe domande, riusciremo a trovarci in armonia con il mondo e con la vita

Alla fine di tutto quello che ho detto, mi sta venendo un dubbio: non avrò per caso scritto proposizioni insensate?²

¹ Metafisica, etica ed estetica sono tre branche fondamentali della filosofia. La metafisica si occupa della natura della realtà, l'etica esplora i principi del comportamento umano e la morale, mentre l'estetica studia la bellezza e l'arte. Queste discipline sono interconnesse, influenzandosi a vicenda nel tentativo di comprendere l'esistenza umana e il mondo che ci circonda.

² Riflessioni liberamente ispirate ad alcuni concetti contenuti nel "Tractatus logico-philosophicus" di Ludwig Wittgenstein.



LETTERE AL DIRETTORE E AL CAPO REDATTORE

Carissimi Carlo e Giovanni,
nel breve scritto con il quale mi ringraziate per i complimenti che Vi ho fatto per il contenuto di Voce nostra (pag. 26 del n. 202) apprendo che il merito "... non va a noi ma ai colleghi (...) e agli **esterni** che di volta in volta contribuiscono a riempire le pagine del nostro giornale". Questa dichiarazione mi ha lasciato molto perplesso, ma sarebbe più giusto dire sconcertato: io ho sempre creduto che tutti gli articoli pubblicati su Voce nostra, fossero di colleghi impiegati nelle tante filiali e a me sconosciuti, perché io ho sempre lavorato presso la Sede di Firenze o in Direzione Generale. De resto, il nostro trimestrale ha un titolo che non si presta a dubbi, Voce nostra, ovvero voce dei pensionati ex Banca Toscana. Ciò premesso, o si cambia il titolo, ad esempio "Voce nostra e non soltanto" o qualcosa di simile, ma se si mantiene il titolo originario, come auspicio, il contributo di soggetti esterni alla nostra categoria dovrebbe essere eccezionale, e quando ciò si verificasse dovrebbe esserci segnalato, mettendo un asterisco a fianco dell'Autore e, al termine dell'articolo, riprendere l'asterisco, specificando le qualifiche dell'Autore. Ma, spero, anche se ci credo poco, che questa sia l'eccezione, non l'ordinaria amministrazione. Se poi gli scritti dei colleghi fossero scarsi, si riduce il numero delle pagine di Voce nostra. Comunque, ben vengano anche **eccezionali** contributi esterni, ma sempre opportunamente segnalati. Buon proseguimento e grazie Carlo e Giovanni, per il vostro apprezzatissimo impegno. Saluti e auguri dal vecchio Bura.

Silvano Burattelli

Caro "Bura", ti possiamo assicurare che Voce Nostra è e rimarrà la rivista dei pensionati della ex Banca Toscana, per cui non c'è bisogno di cambiarle il nome. Ciò non vuol dire che ogni tanto, come avviene in ogni famiglia, possa ricevere degli ospiti che accogliamo sempre volentieri, come Don Bernardo Baldini o la pedagogista Rita Roberto (cito gli ultimi che ricordo a memoria), che, siamo convinti, abbiano dato lustro ancora maggiore al giornale con i loro speciale punto di vista che, essendo diverso dal nostro, non può che arricchirci. Promettiamo di segnalare sempre i contributi "forensi" quando capiterà di pubblicarli.

C.B.

Gentilissimi Carlo e Giovanni,
mi complimento vivamente per questo numero di "Voce Nostra" che mi ha attivato dei ricordi che mi fa piacere condividere con tutti i lettori della rivista. Prima di tutto un "bravo" a Piero Poccianti per il suo lavoro che illustra l'intelligenza artificiale e che mi ha ricordato quando eravamo insieme all'Ufficio Organizzazione, nella stessa stanza, con reciproca stima e ammirazione. Poi ho letto con molto interesse gli articoli di Giovanni Rinaldi e Francesca Giusti che parlano dei viaggi e a questo proposito mi sono venuti in mente i viaggi che ho fatto per motivi familiari. Per ultimo mi complimento con Gian Carlo Politi per i suoi scritti che sono sempre oggetto di approfondita riflessione. Buon Anno a tutti da parte di **Giorgio Neri**

Ricevere complimenti fa sempre piacere e pubblichiamo volentieri questa lettera soprattutto perché anche gli altri colleghi nominati possano avere la loro meritata soddisfazione. Tanto più se il complimento viene da un collega, Giorgio Neri, che in prima persona, anche nel recente passato, ha contribuito al nostro giornale, cosa che invitiamo a ripetere in futuro!

C.B.

RIFLESSIONI SULLA CASSA MUTUA

Dopo l'ultima riunione del nostro Consiglio Direttivo ho riepilogato mentalmente gli avvenimenti di questi anni cioè da quando l'Assemblea dei soci della Cassa Mutua decise, a maggioranza, l'acquisto di "Lambure", cioè del fabbricato (tutto da ristrutturare) con annesso terreno agricolo in provincia di Pistoia nei pressi del fiume Lima, raggiungibile dalla strada provinciale attraverso una "strada", definita da alcuni colleghi che vi erano andati, molto accidentata. Un cospicuo numero di soci (tra i quali il sottoscritto) votarono contro la proposta del Consiglio per il predetto acquisto, considerando la location decentrata, fuori mano, non agevolmente raggiungibile e quindi poco utilizzabile dalla stragrande maggioranza degli associati. Abbiamo poi avuto numerose conferme del fatto che, a partire dal momento del suddetto acquisto, la gestione del bene non è stata guidata dai principi del "buon padre di famiglia", cioè con oculatezza, considerato che non si trattava, né si tratta, di un patrimonio appartenente ai consiglieri ma a tutti i soci, cioè un patrimonio collettivo che purtroppo è stato dissipato. Infatti si è riusciti ad erodere progressivamen-

te le consistenti disponibilità della Cassa fino ad esaurirle. Con semplicità ci sarebbe da chiedere come si sentono i consiglieri che hanno gestito la Cassa dal momento del predetto acquisto. Quali intenzioni hanno questi signori nei confronti dei colleghi che sono stati da loro privati di una Associazione così utile, costituita a metà degli anni 50 dai colleghi che ci hanno preceduto e alimentata dai contributi mensili dei singoli soci? E' noto che gli amministratori sono civilmente (e in certi casi anche penalmente) responsabili del loro comportamento verso i singoli soci, oltreché verso la società ed i creditori. Sarebbe interessante conoscere che cosa pensano in proposito i consiglieri in carica nel periodo prima ricordato. Un caro saluto ai lettori del nostro giornale.

Ferdinando Berti

SALUTO A VIRGINIA



Questa è una storia come potrebbero essercene tante nel sommerso mondo dell'assistenza alle persone anziane, compito affidato sempre più frequentemente a persone umili, generose, con un passato alle spalle fatto spesso di povertà, soprusi e tante bocche da sfamare. Una storia come tante che vi voglio raccontare

attraverso il ricordo dei suoi famigliari più stretti nel giorno del suo funerale. Lei era divorziata, marito ungherese, poi l'ha abbandonata, ha cresciuto l'unica figlia Mimi che ha fatto studiare, università compresa. Lei era un caporeparto in una grande fabbrica di ceramica chiusa con la morte del dittatore Ciausescu e quindi doveva trovarsi un lavoro, cosa non facile allora in Romania, dove abitava. Arrivata in Italia come badante ma istruita, intelligente, colta, ha lavorato un anno in Sicilia poi sei anni a Siena, poi con mia madre a Firenze poi da altri anziani, fra cui ricordo un architetto infermo a Settignano, che ha assistito come mia madre fino al morte. Alla fine, a quasi settant'anni, è tornata in Romania circondata dagli affetti che per lungo tempo aveva lasciato, senza però avere il tempo di godersi il meritato riposo. Pensa che ancora oggi mi telefonano per sapere se è disponibile per un lavoro. Era brava anche con cellulare e PC e si applicava in tutte le cose, anche le più difficili, fino a che non riusciva a farle. Un ricordo, letto da suo nipote Raul al termine della cerimonia funebre, che si addice a tante, troppe situazioni simili di persone che si allontanano dalle famiglie per anni, se non per decenni, solo per poter contribuire

al loro sostentamento da lontano, in una terra che non è la loro, con poche centinaia di euro al mese che in un paese straniero più povero del nostro possono fare la differenza.

Omaggio a Virginia – Una vita di sacrificio e un cuore instancabile

Ci siamo riuniti oggi, con l'animo pesante, per dare l'ultimo saluto a colei che è stata Prisecaru Verginica – Virginia per la famiglia, o Virgi, come la chiamavano con affetto gli amici. È nata in terra moldava, nel distretto di Bacău, il 18 settembre 1956, e ci ha lasciato il 24 gennaio 2026. La vita di Virginia non è stata una favola semplice, ma una lezione di sopravvivenza. È stata una donna “di ferro”, di una laboriosità rara, che ha imparato fin da piccola cosa significhi la difficoltà. Si è sposata a soli 18 anni e ha portato nel cuore, per tutta la vita, il trauma della perdita di un bimbo di sole 10 settimane. Dall'età di 34 anni, il destino ha voluto che proseguisse il cammino da sola. Ma Virginia non si è lasciata abbattere. Ha lavorato con devozione in patria e, dal 2005, ha preso la via dell'estero. Per 18 anni, in Italia, ha donato la sua forza e la sua salute prendendosi cura degli anziani. Ha compiuto questo immenso sacrificio per un amore sconfinato verso sua figlia e suo nipote. Tutto ciò che ha costruito – quella casa grande e bella a Coaș – è stato il suo sogno di tranquillità per la famiglia. Dal 2024 si era ritirata lì, nel suo angolo di paradiso, dove ha gioito del giardinaggio, dei fiori che amava tanto e dei suoi animali – i tre cani e i tre gatti che le sono stati compagni fedeli e hanno alleviato la sua solitudine. Sebbene fosse di natura tenace, non si lamentava dei dolori e seguiva le cure con rigore, il suo cuore, che ha portato tante preoccupazioni, ha ceduto. È rimasta lucida fino all'ultimo istante, lottando con il pensiero della separazione, poiché Virginia amava la vita e non avrebbe voluto lasciarci così presto. In questa ora del distacco, Virginia saluta e chiede perdono ai suoi cari: A sua figlia, Mimi: Ti ha amato indicibilmente. Anche se la vita ha portato delle divergenze, sei stata il suo orgoglio e la sua ragione di vita. Ti prega di perdonarla e di custodire nel cuore solo il suo amore di madre. Al genero Radu: Ti ringrazia per tutto il tuo aiuto, per i lavori maschili intorno alla casa nei quali si è appoggiata a te. Al nipote Raul: Il “suo sole”, colui per il quale ha spostato le montagne. Rimani con la sua luce nell'anima. Agli amici in Italia: Con i quali ha condiviso bei momenti e che hanno reso più leggeri gli anni della lontananza. Virginia chiede perdono a chiunque senta di aver fatto un torto e dice addio a tutti, partendo con l'anima in pace verso un mondo migliore, dove non esistono più dolore né stanchezza. Buon viaggio nella luce, Virginia! Rimarrai per sempre nel giardino dei nostri ricordi.

Un ex collega BT

DO YOU SPEAK ENGLIS?

Se ci pongono questa domanda rispondiamo puntualmente in senso affermativo. Però se mi domandassero: "Do you like English"? Risponderei negativamente. Ma di necessità dobbiamo fare virtù poiché questa lingua è la più diffusa nel mondo; ma (detto INTER NOS) in quanto a grammatica e sintassi fa un po' ridere...

Taluni definiscono l'INGLESE un idioma germano - francese pronunciato male.

Forse hanno fatto centro poiché è pieno di consonanti e povero di vocali e con verbi "all'ingrosso" non coniugati. Ma quello che è pericoloso è se ci trovassimo nella NECESSITÀ URGENTE DI CHIAMARE AIUTO in lingua Inglese: Provate a urlare HELP se avete urgente bisogno. Nessuno udra' tre consonanti in compagnia di una misera vocale. Sarebbero dolori!!

Ma se con il loro impero british avessero adottato una antica lingua imperiale quale è il Latino, avrebbero fatto centro senza tanta fatica. Quasi quasi forse ora sarebbe il momento giusto per recuperare la Lingua Afro - Europea del tempo che fu. Il Latino poi ha una musicalità endecasillabica meravigliosa!!

Guardiamo come un tempo, stupefatti di tante guerre di conquista, si fermarono domandandosi che utilità avessero le guerre ed espressero ciò con meravigliosa "metrica" musicale (non ricordo l'autore):

"QUIS FUIT HORRENDOS PRIMUS QUI PROTULIT ENSES; QUAM FERUS ET VERE FERREUS ILLE FUIT?"

Non voglio tradurlo "a braccio", lo impoverirei. Chi è curioso chieda la traduzione all'Intelligenza Artificiale e vediamo come lo traduce. Speriamo bene!

Ndr - La frase latina "Chi fu il primo a inventare le orride armi?" è l'incipit di un'eglogia di Tibullo. Non ho scomodato l'intelligenza artificiale ma solo la pagina di Wikipedia.

ROMANUS SUM

Ai tempi di Roma Antica non esisteva la carta di identità che provasse la cittadinanza.

Nei territori romani e romanizzati per provare di essere cittadino Romano bastava la dichiarazione "Sono Cittadino Romano" (CIVIS ROMANUS SUM).

Se una persona avesse dichiarato di essere CIVIS ROMANUS ma non lo fosse stato, era una persona finita per sempre.

Paolo di Tarso, quando fu arrestato a Gerusalemme in quanto Cristiano, pronunciò quelle tre PAROLE che costrinsero i soldati romani a fermare la persecuzione e ad imbarcarlo su una nave che lo portò, scortato ed intoccabile, a Roma per essere giudicato dal Senato se colpevole o meno. La cosa, *detto tra noi*, costò molto denaro pubblico.

Ma la figura PESSIMA più famosa in materia di cittadinanza la fece SILLA. Questo sciagurato in Sicilia faceva quello che voleva con la sua dittatura e fece del male a tanta gente. Un bel giorno gli capitò di prendersela con un modesto contadino povero in canna. E lo molestò ripetutamente.

Il contadino per difendersi dichiarò solennemente di essere CITTADINO ROMANO e si rivolse a CICERONE (Marco Tullio Cicerone) per costringere SILLA alla ragione.

Nelle grinfie di Cicerone SILLA subì in Senato una lunghissima aggressione verbale del difensore del contadino. Non potendone più delle pressioni di Cicerone, SILLA esclamò con supponenza "Ma facciamola finita; questo contadino HA SOLO DETTO DI ESSERE CITTADINO ROMANO!"

Cicerone prese la palla al balzo in quanto Silla era caduto nella trappola astuta del difensore e, rivolgendosi a tutto il Senato, disse: "Avete udito ora l'autocondanna di SILLA poiché, secondo le nostre leggi, è SUFFICIENTE DICHIARARE DI ESSERE CITTADINO ROMANO per esserlo di FATTO E DI DIRITTO".

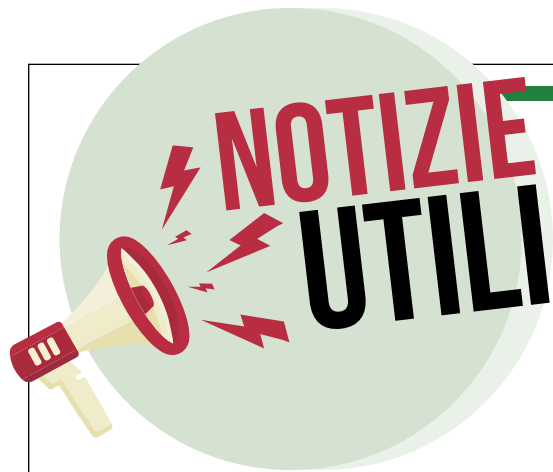
Fu la fine di SILLA.

UNA TRAGEDIA CHE SI POTEVA EVITARE

Prendiamo in considerazione che i morti nel locale svizzero di Crans Montan potevano essere evitati.

Pertanto in Italia prendiamo provvedimenti di legge affinché simili locali siano TUTTI in regola e che ciò sia verificabile da chiunque attingendo informazioni on line con i mezzi telematici oggi possibili.

Si disponga anche accesso ai dati delle banche che avranno rilasciato OBBLIGATORIE fidejussioni per verificarne la vigenza e gli importi. Oggi ciò può essere fatto con facilità. Si provveda per non avere rimorsi.



NOVITÀ PRINCIPALI DEL 730/2026

A cura di Alessandro Buratti



SCADENZE

- **30 aprile 2026** – Disponibile online il 730 precompilato.
- **30 settembre 2026** – Termine ultimo per l'invio (sia ordinario che precompilato).
- Chi invia **entro il 30 giugno** ha maggiori probabilità di ricevere il rimborso tra luglio e settembre.

ALIQUOTE IRPEF PIÙ LEGGERE PER I REDDITI MEDI

- La riforma a **3 scaglioni** diventa stabile:
- fino a 28.000 € → 23%
- 28.001–50.000 € → **33%** (prima 35%)
- oltre 50.000 € → 43% **Detrazioni: cosa resta, cosa cambia**

SPESE SANITARIE

Restano **interamente detraibili al 19%**, senza riduzioni per redditi alti. È la voce più importante per gli over60.

Riduzione delle detrazioni sopra i 75.000 €

Per redditi pensionistici oltre 75.000 € alcune detrazioni al 19% si riducono fino ad azzerarsi a 100.000

SPESE ASSICURAZIONE ASSIDIM

Permane la possibilità di dedurre completamente dal reddito (con un risparmio pari all'aliquota media pagata in proporzione) il premio dell'assicurazione sanitaria Assidim.

BONUS EDILIZI ANCORA UTILIZZABILI

Nel 730/2026 restano:

- **Ristrutturazioni 50%** (prima casa)
- **36%** per altre abitazioni
- **Bonus mobili** con tetto a **5.000 €**
- Il 730 precompilato include automaticamente:
- spese mediche
- fisioterapia, psicologi
- canone d'affitto
- spese sportive dei nipoti (se pagate dal nonno)
- piccoli lavori edilizi
- Premi assicurativi corrisposti (come Assidim)

Questo in sintesi e, per molti pensionati sarà sufficiente controllare e inviare.

INTERESSI LEGALI

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 289 del 13/12/2025 è stato pubblicato il D.M.

10/12/2025 con il quale viene stabilito il saggio degli interessi legali a decorrere dal 1.1.2026. Di seguito ne riportiamo le misure in vigore negli ultimi anni:

Anno 2021	0,01%
Anno 2022	1,25%
Anno 2023	5,00%
Anno 2024	2,50%
Anno 2025	2,00%
Anno 2026	1,60%

IL POTERE D'ACQUISTO DELL'EURO DAL 2002 AL 2024

Quanto vale oggi il denaro di ieri? — Fonte: ISTAT, Indice Nazionale dei Prezzi al Consumo (NIC)

Anno	Inflaz. annua	Inflaz. cumulata	100 € del 2002 oggi valgono	1.000 € del 2002 oggi valgono
2002	—	—	100,00 €	1.000,00 €
2003	2,7%	+2,7%	97,37 €	973,70 €
2004	2,2%	+4,9%	95,33 €	953,30 €
2005	2,0%	+7,0%	93,46 €	934,60 €
2006	2,1%	+9,2%	91,58 €	915,80 €
2007	1,7%	+11,0%	90,09 €	900,90 €
2008	3,3%	+14,7%	87,18 €	871,80 €
2009	0,8%	+15,6%	86,51 €	865,10 €
2010	1,5%	+17,3%	85,25 €	852,50 €
2011	2,7%	+20,5%	83,00 €	830,00 €
2012	3,0%	+24,1%	80,58 €	805,80 €
2013	1,2%	+25,7%	79,56 €	795,60 €
2014	0,2%	+25,9%	79,40 €	794,00 €
2015	0,1%	+26,0%	79,36 €	793,60 €
2016	-0,1%	+25,9%	79,44 €	794,40 €
2017	1,3%	+27,6%	78,38 €	783,80 €
2018	1,2%	+29,1%	77,44 €	774,40 €
2019	0,6%	+29,9%	76,98 €	769,80 €
2020	-0,1%	+29,8%	77,05 €	770,50 €
2021	1,9%	+32,3%	75,59 €	755,90 €
2022	8,2%	+43,2%	69,83 €	698,30 €
2023	5,7%	+51,4%	66,06 €	660,60 €
2024	1,0%	+52,9%	65,40 €	654,00 €

Come leggere la tabella

Con 100 euro del 2002, a fine 2024 si possono acquistare beni e servizi equivalenti a soli 65,40 euro di allora: una perdita di potere d'acquisto di quasi il 35% in 22 anni. Su 1.000 euro, la perdita è di circa 346 euro.

Da notare il brusco balzo del 2022–2023, dovuto alla crisi energetica seguita alla guerra in Ucraina, che da sola ha eroso circa 12 punti percentuali di potere d'acquisto.

Legenda colori: ■ Anni di inflazione elevata (2022–2023) ■ Dato più recente disponibile (2024)

Elaborazione su dati ISTAT — Indice Nazionale dei Prezzi al Consumo per l'intera collettività (NIC), variazioni percentuali medie annue.

MOSTRA

CASA BUONARROTI

Michelangelo verso il mito.

Dal restauro nuova luce

su Tiberio Titi



Dal 1° aprile al 30 settembre, la Fondazione Casa Buonarroti presenta a Firenze la mostra “**Michelangelo verso il mito. Dal restauro nuova luce su Tiberio Titi**”, un'esposizione che riporta al centro dell'attenzione uno dei dipinti più significativi della Galleria buonarrotiana dopo un importante intervento di restauro.

L'esposizione è incentrata sul dipinto “**Collocazione del busto di Michelangelo sulla tomba di Santa Croce**” (1618–1620) di **Tiberio Titi**, parte della decorazione della Galleria di Casa Buonarroti e testimonianza fondamentale del programma celebrativo ideato da Michelangelo Buonarroti il Giovane per onorare la memoria del grande antenato. Un'ottima occasione per rivisitare il bel museo di Casa Buonarroti e vedere una mostra piccola ma davvero interessante.

INDOVINELLI, ROMPICAPO E GIOCHI

Ho un corpo lungo e sottile, ma non ho ossa. Ho una testa sola, ma mille capelli di seta. Bevo solo quando sono a testa in giù, e lascio la mia scia colorata su un prato bianco.

"I 4 SEGNI"

Lo scopo del gioco è ottenere il totale indicato nell'ultima casella della riga rispettando le due seguenti regole:

- tra i numeri dati piazzare una e una sola volta ciascuno dei 4 segni (+, -, x, :) in modo da creare una serie di operazioni aritmetiche;
- le operazioni che ne risultano vanno eseguite nell'ordine.

15		2		9		3		3	=10
6		2		4		2		18	=34
32		4		14		2		3	=60
48		12		14		2		5	=20
8		8		2		2		4	=28

CHI CERCA TROVA

I nomi di 5 FIORI sono state suddivisi in gruppi di 2 lettere e sparpagliati nella griglia. Quali sono?

TU	SA	NO	IA
RA	CI	NE	LE
SO	LI	PE	GLI
ON	RO	GI	PA

SOLUZIONE DEL ROMPICAPO PUBBLICATO SU VOCE NOSTRA N.202:
La Stella Cometa.

LA VIGNETTA DI FRANCO ROSSI



Pensiero in dieci parole

"La pentola a pressione soffia, sbuffa ma termina la cottura"

Teresa Poluzzi

Pensiero in dieci parole

"Pane, burro e marmellata, colazione equilibrata, insidiata da ingannevoli brioches"

Teresa Poluzzi

ZUPPA IMPERIALE

di Teresa Poluzzi



Ingredienti per 4 persone:

- 100 gr. Parmigiano Reggiano
- 100 gr. Farina 00
- 80 gr. Burro
- 4 uova
- Noce moscata

Preparazione

Sbattere bene le uova, unire adagio il formaggio, gratugiato con un po' di noce moscata. Da ultimo unire il burro fuso a bagno maria.

Stendere il composto in una teglia precedentemente imburraia e infarinata, quindi infornare a 180/200 gradi per 30 minuti circa.

Dopodiché, togliere dalla teglia e tagliare la pasta ottenuta a dadini.

Da servire in brodo, dove cuocerà per 5/10 minuti.

(può essere preparata anche un giorno d'anticipo)